

IHS VS  CARITAS	FRATERNITÀ SACERDOTALE JESUS CARITAS Diario Regionale Italiano
---	--

Giugno 2019

124



FR. CHARLES DE JESUS

FRATERNITA' SACERDOTALE JESUS CARITAS

Preti diocesani che si rifanno al carisma di Charles de Foucauld per vivere la gratuità dell'amore di Dio nell'amicizia fedele con Gesù mediante l'Adorazione Eucaristica e il deserto. Lo sguardo contemplativo sugli avvenimenti aiuta a condividere con semplicità la vita delle persone secondo lo stile di Nazareth.

L'incontro di fraternità é stimolo reciproco e segno di speranza.

*Responsabile: **Gigi Toma** Via Giordano 2 – 73021 CALIMERA (LE)
Cell. 3355325800 e.mail dongigitoma@alice.it*

*Pro manuscripto
TipolitoAmato/Cutrofiano
A cura di don Gigi Toma*

Lettera alle fraternità

“FRATELLI IN LUI...”

Calimera, 24 maggio 2019

<Sarà donato alle generazioni che ci seguiranno di vedere la massa delle anime dell’Africa del Nord dire insieme: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo Nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra....” rivolgendosi a Dio come al Padre comune di tutti gli uomini, fratelli in lui... amando il prossimo come se stessi?... non lo so, è il segreto di Dio, ma è nostro dovere lavorarvi con tutte le nostre forze, è la pratica del secondo comandamento, l’amore del prossimo come se stessi, così simile al primo, l’amore di Dio al di sopra di tutto> (Lettera a H. de Castries, 10 dicembre 1911).

E’ a questo sogno del Beato frate Carlo che istintivamente ho pensato nel leggere il documento sulla **Fratellanza umana** che il 4 febbraio scorso Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb hanno sottoscritto ad Abu Dhabi impegnandosi così, “con i musulmani d’Oriente ed Occidente... e con i cattolici d’Oriente e d’Occidente... ad adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio”. Un documento “ragionato con sincerità e serietà... per invitare tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella *fratellanza umana* a unirsi e a lavorare insieme, affinché esso diventi guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli”.

Già nel discorso che Papa Francesco aveva pronunciato in occasione dei cinquant’anni del PISAI (Pontificio Istituto di Studi Arabi e Islamici) il 24 gennaio 2015 aveva sottolineato con forza che il dialogo “esige pazienza e umiltà che accompagnano uno studio approfondito, poiché l’approssimazione e l’improvvisazione possono essere controproducenti o, addirittura, causa di disagio e imbarazzo... Forse mai come ora si avverte tale bisogno, perché l’antidoto più efficace contro ogni forma di violenza è l’educazione alla scoperta e all’accettazione della differenza come ricchezza e fecondità”. In quel frangente Bergoglio ricorse ad un’immagine simbolicamente eloquente: “Al principio del dialogo c’è l’incontro e ci si avvicina all’altro in punta di piedi senza alzare la polvere che annebbia la vista”.

Come non sentirci provocati da queste parole noi che siamo chiamati, come presbiteri diocesani e discepoli di colui che in tutta la sua vita cercò di essere il fratello di tutti, ad accompagnare le nostre comunità in questo tempo complesso e pieno di tensioni e fortemente caratterizzato da un “populismo” crescente che porta ad erigere muri che chiudono e ripiegano sulle proprie paure piuttosto che a generare abbracci fraterni e solidali? Di fronte a situazioni di vera emergenza a cui stiamo assistendo è necessario un **risveglio del senso di umanità** e un atteggiamento di grande e profondo ascolto di tutti, un ascolto umile e rispettoso anche delle “paure” dell’altro per evitare ulteriori fratture e divisioni, ma soprattutto un ascolto fatto con un cuore nutrito sempre della Parola dell’Evangelo che ci è stata affidata per continuare a raccontare, con la nostra vita, l’amore del Padre che ha tanto amato, e continua ad amare, questo nostro mondo e per il quale ogni giorno dona il Figlio unigenito perché sia colmato di “vita eterna”; un ascolto rispettoso e nello stesso tempo capace di autentica *parresia* perché la Parola viva dell’Evangelo è la sola speranza che ci rimane per raccontare quell’amore in un tempo in cui qualcuno tenta di “usare” anche un “linguaggio religioso” per mettere l’uno “contro” l’altro i figli dell’unico Dio.

Da tempo continuiamo a sottolineare la nostra “debolezza”; sempre più ridotti nel numero e nelle forze e, a volte, messi alla prova anche nel nostro contesto ecclesiale... Figli spirituali di chi aveva

sempre sperato di vivere in compagnia con altri fratelli e morto senza riuscire a “dare carne” a questo desiderio, proviamo a non farci vincere dal pessimismo e accettiamo anche questa “debolezza” come ciò in cui siamo chiamati a fare esperienza dell’amore e della grazia di Dio con serenità e soprattutto con fiducia in Colui che scruta i cuori e tutto conduce al bene. Perciò lasciamo che la gioia dello Spirito trovi in noi terreno favorevole e proviamo ad accogliere l’un l’altro con gratitudine aiutandoci a vivere il tempo che ci è dato come occasione per sperimentare la tenerezza fraterna come riflesso dell’amore del Padre. Sono le nostre fraternità, prima di tutto, che devono diventare la casa di Nazaret!

In un tempo in cui le parole sembrano avere più forza e capacità di seduzione della “debole” Parola inchiodata alla croce, Charles de Foucauld, con la testimonianza della sua vita, con lo sconfinato amore per il nostro benedetto fratello e Signore Gesù, con la sua instancabile passione per la Parola viva del Vangelo e il suo amore fraterno verso ogni fratello in umanità, può certamente aiutarci ad imboccare con ancora più forza la via dell’autenticità, della sobrietà e dell’essenzialità perché l’annuncio dell’Evangelo non sia fatto solo con parole e con la lingua...

La settimana dopo Pasqua non eravamo tanti nell’incontro di Saludecio e anche questo ci ha spinti a porci la domanda se non sia il caso di ripensare il nostro “calendario” di fraternità. Forse sarebbe opportuno utilizzare maggiormente i canali “social” per tenerci in contatto nella quotidianità del vissuto delle nostre fraternità e far diventare gli esercizi spirituali del mese di novembre, da vivere ogni anno, l’incontro nazionale della Fraternità italiana. Da parte mia continuerò a tessere la tela incontrando le varie fraternità e spero di “visitare” le fraternità di Torino e di Fermo prima del prossimo novembre.

Anche quest’anno vivremo gli esercizi spirituali ad Assisi presso la Casa di Spiritualità *Fratel Jacopa* della Suore Francescane. Ci accompagnerà frate **Paolo Maria**, Priore dei Piccoli Fratelli di Jesus Caritas dell’Abbazia di Sassovivo.

L’incontro della Famiglia Spirituale Italiana Charles de Foucauld, tenutosi a Roma presso le Piccole Sorelle di Gesù a Tre Fontane dal 10 al 12 di maggio, è stato per me occasione di incontrare fratelli e sorelle che cercano di camminare insieme lasciandosi guidare dalla luce dell’Evangelo e dalla testimonianza del Beato Fratel Carlo. Un tempo di grazia che va curato e custodito per aiutarci a far diventare sempre più questa nostra “Famiglia” una “fraternità spirituale”. Abbiamo deciso insieme, anche dopo aver sentito don Angelo De Donatis, cardinal vicario del Papa per la diocesi di Roma, che ci ha guidati nella riflessione sul tema che era stato proposto: ***Come vivere/portare la spiritualità foucauldiana nella Chiesa Italiana, alla luce del magistero di Papa Francesco, in particolare come essere chiesa nei luoghi in cui la chiesa non è strutturata (nella periferie, tra chi è lontano...) e tra i giovani*** (vd. pag.), di far pervenire al Papa, a nome della Famiglia Italiana Charles de Foucauld, una lettera con cui abbiamo voluto assicurare al Santo Padre la nostra vicinanza e il nostro sostegno incondizionato alla sua attività pastorale oltre che dichiarargli il nostro enorme ringraziamento per la sua vicinanza alla spiritualità di Fratel Carlo di Gesù (vd pag.).

Il Signore ci aiuti nel nostro cammino, faccia splendere il suo volto su di noi e ci dia pace.

Fraternamente

Gigi



**Assemblea Internazionale a Cebu' (Filippine)
15 – 29 Gennaio 2019**

**RENDICONTO NOVEMBRE 2012- GENNAIO 2019 di
AURELIO SANZ BAEZA, FRATELLO RESPONSABILE.**

Con immensa gioia vi trasmetto il RESOCONTO come fratello responsabile della nostra fraternità, con il sostegno dei fratelli dell'equipe internazionale, presentandovi il vissuto di questo periodo – dal 12 novembre 2012 al 15 gennaio 2019, inizio dell'assemblea mondiale di Cebu

Da Parigi a Cebu

Più di 6 anni da Parigi a Cebu sono passati. Tutto è stato una benedizione di Dio, un cammino che, pur non essendo quello di Tamanrasset, abbiamo cercato di fare con fratello Carlo, in fraternità e imparando ad essere umani e cristiani con tanta gioia e non pochi problemi.

Abbiamo cercato di dare il meglio di noi; i fratelli di ogni parte del mondo ci hanno aperto il loro cuore e le proprie case: abbiamo condiviso con loro il lavoro quotidiano, lo stare con la gente e la possibilità di condividere con le altre fraternità della Famiglia Carlo di FOUCAULD il Nazaret. E' stato un percorso di cui ringraziare Dio e le tante persone: nelle piccole e grandi cose. Abbiamo imparato dai fratelli anziani la saggezza del vangelo, la donazione della propria vita alla Chiesa e ai poveri, e abbiamo accompagnato il cammino verso la Pasqua di alcuni fratelli amati: Félix, Howard, Tony, Hermann, Giuseppe, Gianantonio... e di tanti altri: ci hanno lasciato un'eredità di fraternità molto importante per tutti noi.

La fraternità nell'equipe

Il 12 novembre 2012, nell'assemblea mondiale di Parigi, mi avete scelto come fratello responsabile ed io ho scelto i membri dell'equipe dopo aver consultato, dialogato e fatto discernimento con i fratelli di ogni continente: Jean-François BERJONNEAU, di Francia, - assistente generale-, Mark MERTES, degli Stati Uniti, -amministratore economico-, Emmanuel ASI, Pakistan, Mauricio da SILVA JARDIM, Brasile, e Félix RAJAONARIVELO, Madagascar. Abbiamo fatto un percorso di servizio ai fratelli del mondo con amore, pur sapendo che non siamo migliori di nessuno. La morte di Félix ha lasciato un vuoto importante nella fraternità del suo paese e nella nostra fraternità come equipe internazionale. Abbiamo scelto Honoré SAVADOGO, di Burkina Faso, come nuovo membro dell'equipe e responsabile continentale dell'Africa.

La presenza dell'equipe nelle assemblee continentali dell'Asia (Sri Lanka e Filippine), dell'Europa (Italia e Polonia), dell'Africa (Camerun) e le due in America (Messico e Repubblica Domenicana), ci ha aiutato a capire un po' più la realtà di ogni continente attraverso gli incontri con la gente, con le fraternità e con le chiese locali. L'esperienza del lavorare insieme nelle riunioni annuali dell'equipe ci ha permesso di toccare terra nei luoghi dell'incontro, come nell'assemblee continentali. E' stato molto importante condividere e lavorare con la Famiglia Spirituale Carlos di Foucauld negli incontri dei responsabili e delegati.

Sono stato presente alle riunioni di Viviers (Francia) in aprile 2013, Castelfranco (Italia) in aprile 2015, e Aquisgrana (Germania) in aprile 2017. La nostra fraternità sacerdotale è molto apprezzata e amata, lo spirito di famiglia ci permette vivere l'universalità del messaggio di fratel Carlos, così importante per poterci collocare come credenti e missionari nel mondo attuale.

Ogni anno Jean-François ed io ci siamo riuniti per una settimana per preparare i compiti della fraternità, nel mese di marzo, alcune volte a Vernon e altre volte qui a Perín. Molto positivo l'incontro annuale nell'elaborare le problematiche pendenti tra una riunione dell'equipe internazionale e l'altra.

Comunicazione

Facilitare la comunicazione tra tutti è stato l'obiettivo principale dopo Parigi 2012. Da allora abbiamo preparato una lettera come equipe responsabile dopo ogni sessione (Parigi, novembre 2012, Vernon, Francia, luglio 2013, Mahajanga, Madagascar, settembre 2014, Perín, Spagna, ottobre 2015, Kansas City, Stati Uniti, ottobre 2016, e Bangalore, India, gennaio 2018). Altra lettera di Jean-François e mia al termine del nostro incontro di ogni anno, le lettere a conclusione delle assemblee continentali, le lettere di Avvento e Pasqua che ho scritto ogni anno come fratello responsabile, e le diverse lettere alle fraternità dei paesi visitati. Tutte queste comunicazioni sono state pubblicate nella nostra pagina della fraternità internazionale iesuscaritas.org. Credo molto importante poterci comunicare ciò che viviamo, sia le buone notizie che quelle meno buone dei nostri fratelli. E' pericoloso chiudersi o formare un "gruppo chiuso": il nostro mondo è molto più grande dell'insieme delle abitudini personali o della fraternità, e non dobbiamo rassegnarci in "fare quello che sempre abbiamo fatto". Abbiamo anche cercato che le comunicazioni abbiano dei contenuti, non solo informazioni. Siccome la fraternità non è una società segreta, siamo chiamati ad essere aperti e trasparenti. E' quello che abbiamo potuto fare.

Come Chiesa missionaria

La nostra fraternità sacerdotale ha ricevuto l'approvazione della Santa Sede nell'aprile 2014, attraverso la Congregazione del Clero. Come impegno personale, preparo una Memoria Annuale della Fraternità, in cui vengono presentati tutti gli eventi, comunicazioni, progetti, agenda, Mese di Nazaret, assemblee, articoli interessanti dei fratelli e altri documenti. Questa Memoria è inviata alla Congregazione del Clero normalmente nel mese di aprile. Ha ricevuto un'accoglienza molto buona. Ci sentiamo e siamo in comunione con papa Francesco; costantemente facciamo riferimento alle sue encicliche e discorsi. Andare alle periferie è vivere il Nazaret, e missionari come collaboratori del Regno: seminare con la vita e non solo con le nostre prediche clericali e dottrinali.

Per questo il tema della nostra assemblea di Cebu: sacerdoti diocesani missionari ispirati dal carisma di Carlos de FOUCAULD. Da questa assemblea deve venir fuori la nostra realtà, i nostri problemi per evangelizzarci e per evangelizzare, rafforzando il nostro impegno in comunione con la chiesa missionaria, che oggi vive un grande sfida nell'insieme di una chiesa ferita per i suoi errori. E' necessario guardare meno a se stessi e guardare più al cuore degli altri, specialmente dei più poveri. E' fissare lo sguardo e contemplare il cuore di Gesù: portare questo cuore lì dove siamo, in missione. La nostra fraternità dev'essere nella linea di fratel Carlos per portare Gesù agli ultimi, e che questi ci portino a Gesù.

La pagina iesuscaritas.org

Dal gennaio 2014 la fraternità dispone della pagina in Internet *iesuscaritas.org*. E' un mezzo di comunicazione che ci permette di conoscere la vita delle fraternità. Questo servizio è continuamente aggiornato con nuovi contributi, articoli, riferimenti a frater Carlos de FOUCAULD, lettere, documenti interessanti della fraternità...

Ogni giorno ci sono circa 74 visitatori, pubblicata in sette idiomi. L'impresa spagnola Arcadina ci mette a disposizione la pagina gratuitamente. La pagina è stata sempre a disposizione per tutte le comunicazioni di tutte le fraternità locali, nazionali, e continentali. Nell'agenda si possono trovare gli eventi delle fraternità che mi sono stati comunicati. E' stato un mezzo molto prezioso per la diffusione e l'organizzazione dell'assemblea mondiale di Cebu. Nella pagina potete trovare tutto l'archivio fin dall'inizio.

Non mancano mai problemi

Abbiamo incontrato varie difficoltà, ma ciò che più ci ha preoccupato è la situazione dei fratelli che vivono in zone di guerra, o di insicurezza. A loro va il nostro appoggio morale e spirituale e ne condividiamo il dolore e il momento presente. Cerchiamo di mantenere con loro una comunicazione snella per assicurarli che noi stiamo molto vicini a loro.

I problemi economici per la cassa internazionale non ci hanno tolto il sonno, ma è stata sicuramente una seria preoccupazione per poter rispondere alle richieste di aiuto che provenivano dalle fraternità dell'Asia, Africa e America: erano richieste per organizzare le assemblee, il Mese di Nazaret ed altri eventi. Mai è venuta meno la generosità dei fratelli europei e dell'America del Nord. Mark e Jean-François hanno coordinato l'aspetto economico offrendo tutto il necessario per questi bisogni e per pagare i viaggi dell'equipe internazionale. Sempre abbiamo cercato di risparmiare evitando spese non necessarie. A gennaio 2018 abbiamo avuto problemi con i visti per l'India di Emmanuel e Honoré. Non hanno potuto essere presenti alla riunione dell'equipe a Bangalore, nonostante ci comunicassimo costantemente con loro. E' stato questo il motivo del cambiamento di luogo per l'assemblea mondiale delle Filippine, evitando così il rischio che fratelli dell'Africa e dell'Asia non potessero parteciparvi.

Grazie

Siamo molto grati alle persone che ci hanno aiutato in questi anni di responsabilità. Un elenco molto lungo. Grazie ai fratelli dei paesi che ci hanno facilitato il lavoro: coloro che ci hanno accolto e offerto ospitalità; coloro che sono venuti a prenderci all'aeroporto e poi ci hanno riaccompagnato; i fratelli che ci hanno accolto nelle loro case.

Grazie, personalmente, alla mia equipe nazionale: sono stati fondamentali per realizzare il lavoro. Non li cambio per nessuno.

Grazie ai responsabili continentali dell'Europa, John Mc'EVOY e ora Kuno KOHN; a Fernando TAPIA, dell'America; Arthur CHARLES, dell'Asia; ringrazio Dio per il nostro fratello Félix RAJAONARIVELO, dell'Africa, e ora Honoré SAVADOGO. Grazie ai responsabili regionali per il servizio alle vostre fraternità, e grazie a Jean-Michel BORTHEIRIE, Fernando TAPIA e Manuel POZO per il lavoro di preparazione dei documenti sul Mese di Nazaret che saranno approvati nell'assemblea mondiale di Cebu. Grazie ai fratelli traduttori delle varie comunicazioni: Liam O'CUIV, dell'Irlanda, per l'inglese; Jean-Louis RATTIER, della Francia, per il francese; Mario MORICONI, dell'Italia, per l'italiano; Guido DEBONNET,

delle Fiandre, per il neerlandese; la piccola sorella di Gesù Josefa FALGUERAS, per il portoghese e Úrsula CRAMER, della Fraternità di Gesù di Murcia, per il tedesco. Hanno avuto molta pazienza con me.

Grazie al mio amico dell'anima José Alberto HERNANDIS, padre di famiglia, direttore di ARCADINA, di Valenza, Spagna, che ci offre gratis la nostra pagina iesuscaritas.org. E' membro della fraternità per il suo lavoro, pazienza e tempo offerto.

Grazie al cardinale Beniamino STELLA, prefetto della Congregazione del Clero, che ci ha accolti nel suo ufficio ed ha facilitato l'approvazione della fraternità sacerdotale.

Infinite grazie ai fratelli filippini per aver accolto la proposta di celebrare l'assemblea mondiale a Cebu; per tutto il lavoro previo e per la disponibilità.

Grazie a tutti e a ciascuno di voi, fratelli di tutto il mondo per appoggiarci continuamente, per le vostre preghiere e testimonianza, specialmente quella dei fratelli maggiori. La vostra vita può ancora offrirci molto.

Ringrazio i compagni sacerdoti della mia zona e i fratelli della mia fraternità di Murcia che mi hanno sostituito nei miei impegni pastorali per le mie frequenti assenze a motivo della mia responsabilità; e la mia parrocchia per la sua comprensione e affetto incondizionato.

Con fiducia

Sono sicuro che il nuovo fratello responsabile eletto a Cebu il prossimo 26 gennaio, e l'equipe internazionale da lui scelta, ci diano forza ed energia per continuare a fare fraternità. Sicuramente lo faranno meglio di me. Do la mia disponibilità per accompagnare l'equipe internazionale quando lo crederanno utile. Che Maria, il Signore e fratel Carlos li benedichino e li accompagnino.

Aurelio SANZ BAEZA,
fratello responsabile

Perín, Cartagena, Murcia, Spagna,
1 gennaio 2019



FRATERNITA' SACERDOTALE JESUS CARITAS LETTERA DA CEBU' - GENNAIO 2019

Dal 15 al 29 gennaio 2019 abbiamo ricevuto dal Signore un dono meraviglioso : l'Assemblea Internazionale della Fraternità Jesus Caritas nelle Filippine. A Cebu, nella « House of Prayer » de Talavera, abbiamo vissuto una bellissima esperienza di fraternità universale alla luce del tema: « *Preti diocesani missionari ispirati dalla testimonianza di Charles de Foucauld* ».

Siamo molto riconoscenti alle fraternità sacerdotali Jesus Caritas delle Filippine e alla Chiesa diocesana di Cebu, nella persona del suo Pastore il Vescovo José PALMA, che ci hanno accolti con generosità. Eravamo 42 fratelli venuti dall'Africa, dall'America, dall'Asia e dall'Europa, ognuno con la propria lingua, cultura, storia, con le proprie esperienze e testimonianze... E' stata una bella manifestazione dello Spirito di Pentecoste.

A Cebu abbiamo avuto la gioia di incontrare il popolo di Dio attraverso la partecipazione alle celebrazioni eucaristiche domenicali. Le feste « del Señor Santo Niño » e di « San Sebastian » ci hanno fatto scoprire un popolo di Dio entusiasta che celebra la sua fede con una gioia contagiosa.

Durante l'assemblea ci ha raggiunto la notizia di due avvenimenti, uno, motivo di gioia e l'altro, di tristezza: la liberazione del nostro fratello Denis SEKAMANA in Rwanda dopo una lunga prigionia e l'attentato del 27 gennaio nella cattedrale di Jolo che ha causato una ventina di morti e più di 80 feriti. Continuiamo a pregare per tutte le vittime e per l'avvento della pace.

CONTEMPLAZIONE DELLA REALTA'

L'équipe internazionale ha efficacemente coordinato le attività dell'Assemblea grazie ad una metodologia in tre tappe: contemplare la realtà, farne un discernimento e impegnarsi. Abbiamo iniziato ascoltando ciò che vivono le nostre fraternità nei loro rispettivi paesi :

Nella società :

- Le ricchezze sono sempre più ingiustamente spartite. I ricchi sono sempre più ricchi mentre i poveri restano confinati nella miseria.
- I poveri lottano per difendere i loro diritti ma sono le prime vittime della violenza e di ogni sorta di traffici che prendono avvio dalla miseria.
- Il disprezzo degli uomini verso l'ambiente e lo sfruttamento abusivo delle risorse del pianeta hanno provocato una grave crisi ecologica di cui i poveri sono le prime vittime.
- Aumentano sempre più i flussi migratori causati dalla violenza e dall'insicurezza mentre i paesi ricchi chiudono le loro frontiere.
- In alcuni paesi, il modo di affrontare e risolvere i problemi della società da parte dei governanti è motivo di insicurezza a vantaggio di partiti nazionalisti e xenofobi che si impadroniscono del potere.
- In altri paesi, gruppi estremisti hanno diviso le comunità e seminato paura e sfiducia tra la popolazione.
- L'islam é attraversato da correnti contraddittorie e in alcuni paesi l'integralismo e il terrorismo prendono piede. Di questo soffrono cristiani e musulmani.
- Tuttavia, una crescente creatività si registra in alcune ONG per cercare di rispondere alle grandi sfide della difesa dei diritti dell'uomo, dell'immigrazione, dell'ecologia, della solidarietà con i poveri e del vivere insieme nella diversità delle culture.

Nella Chiesa :

- In alcuni paesi diminuisce il numero dei cristiani e aumenta l'indifferenza verso la religione e la Chiesa. La secolarizzazione e lo scandalo degli abusi sui minori da parte di preti e di vescovi hanno reso ancora più degradata la situazione. Ma molti segni di speranza sono apparsi con l'esortazione di papa Francesco « ***Evangelii Gaudium*** ».
- L'esortazione conduce la Chiesa su un cammino missionario più coerente con le attese della gente e più fedele al Vangelo.
- Essa ci invita a vivere nella semplicità e nella prossimità con i poveri e a uscire verso le « periferie ».
- Constatiamo l'emergere di laici che sono più impegnati nella fede e che diventano perciò evangelizzatori loro stessi.
- Diventiamo più aperti al dialogo con i laici e anche con i credenti di altre confessioni o altre religioni.
- Sentiamo la necessità di sviluppare iniziative pastorali per formare piccole comunità di base che permettano al seme del Vangelo di crescere tra le sfide cui il popolo deve far fronte.

Nelle fraternità :

- I membri, in alcune fraternità, diminuiscono di numero e invecchiano.
- In numerose fraternità, la revisione di vita e la giornata di deserto non sono praticate. Questa è una sfida che dobbiamo raccogliere !
- Le fraternità sono in crescita nei paesi del Sud.
- Esiste una buona comunicazione tra le fraternità del Nord e del Sud.
- La vita fraterna è sviluppata grazie agli incontri mensili.
- Le fraternità vivono parzialmente anche l'adorazione eucaristica.
- La volontà di prossimità con i poveri è una priorità nei nostri impegni.

I CRITERI DI DISCERNIMENTO

Le meditazioni quotidiane, le conferenze e la condivisione di esperienze ci hanno aiutato ad approfondire il discernimento delle realtà contemplate.

Emmanuel ASI e *Honoré SAVADOGO* ci hanno aiutato quotidianamente a meditare sul vangelo del giorno e su alcuni pensieri di frère Charles. Il primo ci ha invitati ad accogliere l'appello di Cristo ad aprire il nostro cuore ai fratelli e alle sorelle che sono emarginati/e e l'altro, a seguire più da vicino frère Charles.

Le conferenze di *Maurício da SILVA*, di *Jean François BERJONNEAU* e di *Manolo POZO OLLER* ci hanno condotto alla riscoperta del fondamento della missione e della spiritualità missionaria di Frère Charles e di Papa Francesco. Sono state anche un pressante appello a fare nostre le loro convinzioni missionarie per diventare una « Chiesa in uscita » che annuncia la Buona Notizia a coloro che vivono nelle periferie geografiche ed esistenziali. Hanno infine portato alla nostra attenzione alcune sfide attuali della missione : il degrado della nostra 'casa comune', l'emigrazione e il dialogo con i musulmani.

Sul piano delle testimonianze, siamo stati fortemente motivati dalla condivisione di Mariano PUGA sulla sua esperienza pastorale tra i poveri e gli emarginati. Infine *Fernando TAPIA* ci ha illustrato un documento per il 'mese di Nazareth' elaborato insieme a *Jean-Michel BORTHEIRIE* e a *Manolo POZO OLLER*. Ci siamo tutti invitati mutualmente a trovare il tempo per questo importante esercizio della nostra spiritualità agevolati, d'ora in avanti, da questa preziosa guida.

GLI APPELLI ECHEGGIATI

Davanti a questa situazione e secondo i criteri di discernimento enunciati, abbiamo fissati alcuni appelli per la nostra fraternità.

Al cuore delle nostre società

- Vogliamo praticare nei nostri paesi la « fraternità universale », alla quale ci invita Fratel Charles », ponendoci accanto ai più poveri.
- Per rispettare con loro questo pianeta che ci ha affidato il Creatore.
- Per lottare con loro perché ci sia più giustizia.
- Perché la dignità di ogni persona sia rispettata e ognuno possa avere cibo sufficiente e lavoro.

Al servizio delle nostre Chiese

Abbiamo udito l'appello a :

- Partecipare pienamente a quella « trasformazione missionaria » cui ci invita Papa Francesco nell' « **Evangelii Gaudium** ».
- Consolidare le comunità cristiane di base a partire dalla Parola di Dio».
- Sviluppare la collaborazione tra laici e sacerdoti per impegnarsi insieme nella missione e lottare contro il clericalismo.
- Aiutare le nostre comunità a essere « in uscita verso le periferie geografiche ed esistenziali ».
- Fare della povertà delle nostre comunità un cammino di solidarietà con i poveri.
- Imparare a dialogare con chi crede o pensa altrimenti.
- Contribuire al convivere insieme di tutti i gruppi che compongono la società.
- Invitare le nostre Chiese all'accoglienza dei migranti come nostri fratelli e come fossero Cristo in persona.

Nelle nostre fraternità

Ci sentiamo chiamati a una conversione nella pratica dei mezzi della fraternità :

- Praticare una autentica « revisione di vita » come trampolino per la missione.
- Rispettare insieme l'adorazione eucaristica e le giornate di deserto indispensabili per seguire il Cristo sul cammino di uscita verso gli altri.
- Fare del mese di Nazareth una importante tappa nella vita, per rileggere il proprio ministero e raffrontarlo al cammino di fratel Carlo.
- Sviluppare la relazione tra fraternità di differenti continenti grazie al sito iesuscaritas.org.
- Far conoscere la spiritualità di Frère Charles alle giovani generazioni.

L'ELEZIONE DEL NUOVO RESPONSABILE INTERNAZIONALE

Ringraziamo Aurelio e la sua équipe per il prezioso lavoro compiuto in questi sei anni.

Abbiamo eletto **Eric LOZADA**, filippino, come responsabile internazionale. E' il primo fratello dell'Asia ad assumere tale responsabilità. Su di lui abbiamo implorato il soffio dello Spirito Santo per la fecondità della sua missione. Egli ha poi costituito la sua équipe di lavoro, composta da **Fernando TAPIA** (America), **Honoré SAVADOGO** (Africa), **Matthias KEIL** (Europa) **et Tony LLANES** (Asia) non presente all'assemblea. Confidiamo nei fratelli della nuova équipe per essere aiutati a « gridare il Vangelo con tutta la nostra vita » e a dare un nuovo slancio spirituale e missionario alle nostre fraternità. Come ci ricorda Papa Francesco : « Il Cristo risorto e glorioso è la sorgente profonda della nostra speranza e il suo aiuto non ci mancherà nel compiere la missione che ci affida » (EG, 275).



I fratelli responsabili a Cebu, Filippine, gennaio 2019

Sacerdoti diocesani missionari alla luce del Beato Frère Charles de Foucauld

P. Jean-François Berjonneau (*Fraternità Internazionale*)

(Assemblea Internazionale: CEBU' (Traduzione dal francese: Secondo Martin)

Prima di soffermarmi su alcuni aspetti del messaggio di Frère Charles che possono ispirare il nostro ministero come sacerdoti diocesani, vorrei evidenziare alcuni elementi del contesto globale in cui ci troviamo e che danno al tema della fraternità universale una scottante attualità. Più che mai, scopriamo che nella società globalizzata, in cui viviamo, le interdipendenze si moltiplicano; quindi il futuro del pianeta si gioca sulla nostra capacità di vivere un'efficace solidarietà tra il Sud e il Nord! Nuovo e inquietante contesto internazionale, che presenta diverse sfide, di questo inizio d'anno 2019:

- **La sfida del degrado della nostra "casa comune"**, così la chiama Papa Francesco, con il suo carico di sofferenza: in molte parti del mondo abbiamo cambiamento climatico, innalzamento delle acque del mare, moltiplicazione di cicloni, tornado, inondazioni e in altre parti, grave siccità e desertificazione di intere regioni. Spesso sono le persone più povere a essere colpite per prime da queste calamità. Il cambiamento climatico, dovuto allo sfruttamento predatorio delle risorse del pianeta da parte delle economie più ricche, sta costringendo all'emigrazione milioni di persone. Sappiamo bene che, da questa situazione, usciremo soltanto insieme prendendo decisioni condivise su scala planetaria e accettando rapidi mutamenti nelle nostre società e nei nostri stili di vita. E' veramente un grande cantiere di lavoro per la fraternità universale!

- **La sfida dell'immigrazione che riguarda tutti i paesi del mondo.** Sappiamo che le migrazioni Sud-Sud sono più numerose di quelle da sud a nord. Violenza, insicurezza, miserie di ogni tipo gettano sulle strade dell'esilio un numero crescente di persone che cercano altrove, fuori dal loro paese, un'oasi di pace e un luogo, che garantisca un po' di sicurezza, dove piantare la propria famiglia...

Papa Francesco, durante il suo viaggio nell'isola di Lampedusa, davanti ai numerosi naufragi di migranti dall'Africa nel tentativo di raggiungere le coste dell'Europa attraversando il Mediterraneo, ci ha scosso tutti vigorosamente: *"Oggi, emerge prepotentemente questa domanda: chi è responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno ! Tutti rispondiamo così: Io no! Non sono di qui! Sono gli altri! Ma certamente non io! E Dio ci chiede: "Dov'è il sangue di tuo fratello che grida verso di me?" Oggi, nessuno al mondo si sente responsabile di ciò. Abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna. Siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del levita di cui parlava Gesù nella parabola del buon samaritano. Guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada; "Poverino"!, forse mormoriamo, e continuiamo il nostro viaggio. Non è affare nostro! In questo mondo di globalizzazione, siamo caduti nella "globalizzazione dell'indifferenza..."*. Per noi della fraternità sacerdotale, in cammino sulle orme di Frère Charles, la "globalizzazione dell'indifferenza" diventa una precisa sfida da raccogliere.

- Di fronte ai rischi di destabilizzazione delle nostre società, stiamo sempre più assistendo a **tentazioni di riflusso identitario** e alla formazione di governi che esaltano l'orgoglio nazionale e non vogliono sentire parlare di solidarietà internazionale. In Europa, negli Stati Uniti, in altri paesi del mondo, vediamo giungere al potere leaders che si vantano della lotta contro l'immigrazione e del loro nazionalismo e sono sostenuti da gran parte del popolo! Vogliono innalzare muri invece di costruire ponti tra nazioni! In queste condizioni, nei nostri paesi, "vivere insieme" nel rispetto reciproco delle diversità culturali e religiose diventa sempre più difficile. E, quindi, si fa sempre più urgente la necessità di proporre a tutti una vera politica di ospitalità verso lo straniero. Questa è una vera sfida per noi, discepoli di Charles de Foucauld.

- Inoltre, in molti paesi del mondo vediamo **l'Islam lacerarsi e certe tendenze estremiste svilupparsi**. Nei nostri paesi, gran parte delle opinioni pubbliche sono influenzate dalla paura dell'Islam. Il contesto internazionale si presta a tutte le drammatizzazioni. Attraverso Internet, le deviazioni e le atrocità degli islamisti arrivano a colpire le fragili menti nelle nostre società. La paura del terrorismo e della violenza si sta facendo strada nell'opinione pubblica. Amalgami tra islam e islamismo, esibiti da leaders politici irresponsabili, stanno guadagnando terreno. Sconcertano, in diversi paesi, le divisioni che attraversano le comunità musulmane. L'aspetto di "musulmano" focalizza, in molti, le paure e le discriminazioni. E possiamo dire che più è difficile il dialogo con i musulmani, più diventa urgente! Altra sfida per le nostre fraternità.

- Infine, vorrei parlare più in generale della analisi fatta da Paul Valadier, un teologo francese, sulla situazione attuale della famiglia umana: *"La famiglia umana è giunta ad un punto della sua storia in cui può perdersi. Perdersi biologicamente se distrugge i suoi ecosistemi nutritivi, distruggersi con l'uso di armi di distruzione di massa, distruggersi se il cocktail esplosivo della miseria e dell'umiliazione produce guerre sempre più insostenibili, comprese guerre di religione. Ma può anche distruggersi moralmente e spiritualmente"*. Paul Valadier chiama in causa un sistema culturale e politico dominante che vive una sorta di accecamento rispetto alla drammatica situazione internazionale che conosciamo. E aggiunge: *"Possiamo pensare alla speranza solo se pensiamo all'ampiezza del tragico rischio con cui abbiamo a che fare"*.

Di fronte a una situazione talmente tesa e critica, piena di conflitti e atti di violenza, mi domando: **"Come testimoniare in modo pertinente il carisma di fraternità universale come lo visse ed esprese Frère Charles?"**

In quanto preti diocesani, discepoli missionari, illuminati dal messaggio di Frère Charles, come possiamo essere servitori della fraternità e dell'incontro nel cuore delle comunità cristiane alle quali siamo inviati come pastori e che a volte sono colte dalla paura? Domande che ci poniamo oggi, in

questa Chiesa, e in particolare alla luce del nuovo impulso missionario dato da Papa Francesco, con l'esortazione apostolica "*Evangelii Gaudium*", che preme perché sia "una Chiesa in uscita".

Siamo preti diocesani, come Frère Charles, di cui siamo discepoli, e, come lui, siamo sostenuti dalla passione di gridare il Vangelo con tutta la nostra vita. Ma siamo anche pastori di comunità cristiane che sono chiamate ad essere sale della terra e testimoni, nel cuore delle nostre società, di un'autentica fraternità, nel rispetto delle diversità culturali e religiose delle popolazioni con cui vivono. Come possiamo essere, come lui, promotori del dialogo, ad ogni costo, superando paure e discriminazioni?

Mi proporrò di contemplare in Frère Charles l'arte del dialogo e della fraternità con i poveri e le persone di un'altra religione o di altre convinzioni. Non mi riferisco al dialogo interreligioso, al quale Frère Charles era estraneo, nel contesto teologico del suo tempo.

Credo però che egli abbia realizzato con i Tuaregs musulmani, con cui è venuto a contatto, quel "dialogo di vita" che il Concilio Vaticano II e Papa Paolo VI, nella sua enciclica "*Ecclesiam Suam*", avevano presentato come base fondamentale di ogni slancio missionario. E' stato in grado di aprire un dialogo con i suoi ospiti e creare un clima di fiducia al punto di diventare per loro "un amico" che vive, poveramente, con loro e come loro.

Ha così dimostrato che la missione della Chiesa è anche quella di suscitare fratelli, nel rispetto delle differenze culturali e religiose. La stessa cosa, alcune decine d'anni più tardi, si impegnerà a fare la Chiesa, grazie alle sue aperture al dialogo fatte col Concilio Vaticano II e in particolare col decreto "*Nostra Aetate*".

Possiamo quindi riconoscere che, per noi preti diocesani della Fraternità Jesus Caritas, Frère Charles ha aperto una spiritualità del dialogo che può ancora oggi ispirarci nella nostra responsabilità pastorale missionaria e negli incontri che facciamo non solo con i musulmani ma anche con ogni persona che non condivide la nostra fede e con la quale siamo chiamati a costruire un mondo più fraterno.

Frère Charles mise così in pratica la seguente affermazione dell'esortazione apostolica "*Pastores dabo vobis*" di Giovanni Paolo II, prima ancora che questa venisse emanata nel 1992: "*Poiché il sacerdote è, nella Chiesa, l'uomo della comunione, deve essere, con tutti gli uomini, uomo della missione e del dialogo*". Profondamente radicato nella verità e nella carità di Cristo, animato dal desiderio e dalla necessità interiore di annunciare la salvezza a tutti, è chiamato a stabilire con tutti gli uomini rapporti di fraternità e di servizio, in una ricerca comune della verità, impegnandosi a promuovere la giustizia e la pace".

Egli ci mostra che non siamo preti solo per le nostre comunità cristiane, ma, in Cristo, segni di una fraternità possibile tra uomini e donne al di là di ogni loro appartenenza.

Possiamo così contribuire a dare un volto concreto e visibile alla seguente definizione di Chiesa data dal Concilio Vaticano II: "*Sacramento in Cristo, cioè segno e mezzo dell'unione intima con Dio e di l'unità del genere umano*".

Presento ora alcuni elementi, a mio avviso fondamentali, nel cammino di dialogo con "gli altri", aperto da Frère Charles:

- Acconsentire allo "spaesamento" e quindi dell'appello a divenire "Chiesa in uscita"
- Grande rispetto per la libertà degli altri
- Permanente ricerca di guadagnare la fiducia dell'altro, di diventar suo amico
- Volontà di adeguarsi alla visione che Dio ha su ogni uomo indipendentemente dal credo religioso
- Concreta solidarietà sui cantieri di umanità
- Accoglienza della dimensione "pasquale" dell'incontro con l'altro

1) Acconsentire allo "spaesamento"

Tutti scopriamo che per vivere l'incontro e iniziare il dialogo con colui che riconosciamo come "diverso", dobbiamo accettare di "uscire" dai nostri luoghi familiari per andare "a casa" dell'altro. Non è mai scontato poter realizzare questa "migrazione".

Frère Charles, per noi maestro di "spaesamento", lo ha realizzato a tappe:

A- Innanzitutto, per inclinazione personale. Il viaggio in Marocco (raccontato nel suo bel libro "*Reconnaissance en Maroc*"), dove entra travestito da rabbino, avviene prima della sua conversione. Per farlo, ha imparato l'ebraico e l'arabo ... Questo viaggio è contrassegnato da una notevole attenzione per arrivare a comprendere l'altro. Arriva fino a lasciarsi toccare dall'altro, a tal punto che la sua vita sarà salvata proprio grazie all'intervento di un amico musulmano.

B- Ma lo "spaesamento" per lui fondamentale, è dovuto alla sua conversione, al suo incontro personale con quel Dio che stava cercando e che gli si è rivelato in modo dirompente alla fine di ottobre 1886 : "*Non appena ho pensato che c'era un Dio, mi sono reso conto che non potevo fare altro che vivere solo per Lui*". D'ora in poi sarà Dio a prenderlo per mano. E dopo questo incontro farà una scelta: "*lasciare per sempre la mia famiglia che era tutta la mia gioia andando a vivere e a morire lontano da essa*". Per lui si tratta di "lasciare" il suo mondo familiare come, prima di lui, Abramo aveva ricevuto la chiamata di Dio a lasciare la casa di suo padre. Vivrà questo distacco entrando dapprima nell'Abbazia trappista "*Notre Dame des neiges*" in Francia; poi, in Siria, nel monastero d'Akbes; infine a Nazareth, come domestico delle Clarisse, in un cuore a cuore con Gesù di Nazareth, povero e di vita nascosta, che si è rivelato a lui in Terra Santa.

C- Durante il ritiro spirituale in preparazione all'ordinazione sacerdotale nel 1901, avviene in lui una svolta spettacolare: decide di non tornare in Terra Santa e di recarsi in Algeria. Abbiamo qui una seconda forma di "spaesamento" vissuto da Frère Charles: andare verso gli altri, andare incontro a loro, immergersi nella vita di un popolo, a immagine di Gesù nel mistero dell'incarnazione. Ambedue le forme di "spaesamento" sono intimamente legate tra loro. Non si può pensare al cammino di Frère Charles verso la fraternità universale senza la sua risposta all'appello di Dio a lasciare il suo mondo familiare, le persone a lui più vicine. A partire da questo appello, fa la scelta di migrare verso chi è più dimenticato, più trascurato: "*I due ritiri spirituali in vista del diaconato e del sacerdozio mi hanno mostrato che avrei dovuto vivere la tanto amata vita di Nazareth, non in Terra Santa, ma tra le anime più malate, le pecore più abbandonate*". (LHC 23 giugno 1901)

Va in Algeria, a Beni Abbés, con l'intenzione di entrare più tardi in Marocco. Mentre sembra essersi stabilizzato a Beni Abbes, in una vita di contemplazione e di servizio alle persone originarie del posto e ai militari, sente nuovamente un appello a partire con le missive del colonnello Laperrine. Questo invito a un nuovo "spaesamento", gli procura un certo turbamento interiore del quale rende partecipe Monsignor Guérin: "*Sì, ogni cambiamento, ogni movimento mi spaventa, mi fa venire le vertigini. Ho paura di sbagliare strada e temo di non potercela fare. La paura dell'illusione e la codardia naturale mi riempiono di spavento davanti ad ogni scelta importante. Ma normalmente questo spavento cessa non appena mi sono messo nelle mani del mio direttore e mi sono abbandonato a lui. Da quel momento regna una pace profonda e cessa ogni esitazione... È la pace, la gioia, una fiducia calma e un desiderio vivo ma molto tranquillo*". (LMG 30 giugno 1903) Sono parole che dimostrano come questo "spaesamento" è per lui fonte di destabilizzazione e anche di paura davanti all'ignoto ma diventa, sostenuto dalla preghiera e verificato da chi lo accompagna, un cammino mistico essenziale per la missione.

Questo "spaesamento" porta con sé alcune esigenze per Frère Charles:

Imparare la lingua della gente presso la quale si è inserito:

Imparare la lingua Tamacheque gli ha richiesto molto tempo e questo è stato per lui un'altra maniera di operare lo 'spaesamento' dove egli mette tutta la sua energia e intelligenza. Ci mostra che

il prezzo per entrare in dialogo passa per lo sforzo ad iniziarci alla lingua dell'altro. E dalla conoscenza della lingua di quella gente trarrà un enorme dizionario tamajeq/francese che permetterà ad una popolazione di entrare in relazione, di comunicare con l'altra: servizio eminentemente spirituale della fraternità.

Imparare la cultura dell'altro

Frère Charles ha trascorso anche molto tempo a familiarizzare con la poesia tuareg, penetrando così, attraverso la scoperta dei sentimenti che lo abitano, nel mondo culturale dell'altro, del proprio genio specifico. Ci mostra così che non esiste una profonda conoscenza di un popolo senza comprendere il suo modo di rapportarsi con la natura, di relazionarsi con gli altri e con Dio.

Papa Francesco è in consonanza con questo appello allo “spaesamento”, quando ci invita a “uscire nelle periferie geografiche ed esistenziali”. Nella esortazione apostolica *“Evangelii gaudium”*, egli si dilunga su ciò che implica questa dinamica di “uscita” per le nostre comunità cristiane (vd. in particolare il paragrafo n. 24 che descrive in dettaglio le caratteristiche principali di una Chiesa in uscita: prendere l'iniziativa di andare verso l'altro, saper impegnarsi nel servizio dell'altro, accompagnare, camminare rispettando il suo ritmo, accogliere con pazienza i frutti di questo incontro, celebrare e rendere grazie a Dio per questa nuova fraternità). Egli colloca questa dinamica in linea con la chiamata primordiale di Yahweh ad Abraamo a lasciare il suo paese per divenire mediatore delle “benedizioni di Dio alle nazioni”.

Appello per noi preti della Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas:

- Guidare le nostre comunità verso questa dinamica di “uscita” che non è molto familiare ai nostri parrocchiani piuttosto centrati sul loro “campanile”;

- Insegnare loro ad uscire verso gli altri; ad accettare lo “spaesamento” che ciò implica; ad acconsentire di ricevere l'ospitalità da parte dell'altro; a scoprire a poco a poco la sua cultura, “la sua lingua”; ad entrare in un rapporto di alterità e di reciprocità con l'altro attraverso il dialogo; a rileggere tutto ciò che questi dialoghi hanno come ripercussione sulla vita della fede. È a questo prezzo che vivremo i primi passi dell'evangelizzazione. Dobbiamo fare attenzione, così ci invita papa Francesco, che le nostre comunità non diventino “autoreferenziali”.

2) Rispetto fondamentale per la libertà dell'altro

Frère Charles non ha mai usato la costrizione per diffondere la fede.

Pur desiderando profondamente che i musulmani potessero scoprire la fede e la persona di Cristo, egli ha sempre rispettato la loro libertà. C'è stato un momento in cui ha capito che non avrebbe operato alcuna conversione alla fede cristiana. Nel 1908, scrisse: “*Da 7 anni sono qui e non ho fatto nessuna seria conversione... Conversione seria, zero! Dirò qualcosa di ancora più triste: più vado avanti, più penso che, per il momento, non abbia senso cercare di fare conversioni isolate. Indubbiamente, Dio può fare tutto. Può, in un attimo, convertire, con la sua grazia, i musulmani e tutti quelli che vuole. Ma finora non ha voluto farlo. Sembra che non sia nei suoi piani concedere questa conversione alla sola santità. Pur santificandoci il più possibile e ricordando che facciamo del bene nella misura in cui siamo buoni, ci resta da impiegare i mezzi più ragionevoli. Questi mezzi lenti e ingrati sono l'educazione attraverso il contatto Soprattutto, non bisogna scoraggiarsi davanti alla difficoltà, ma dire a se stessi che più il lavoro è difficile, lento, ingrato, più dobbiamo metterci all'opera in gran fretta e con maggiore sforzo*”. (Lettera all'abate Caron, 9 giugno 1908)

Ciò che colpisce in questa lettera è che il constatare con dolore l'impossibilità di conversione non porta affatto Frère Charles alla scelta di interrompere la sua presenza tra quella gente con cui

condivide la vita. Avrebbe potuto dire che la sua priorità era la conversione degli "infedeli" e quindi avrebbe cercato altri ambienti più favorevoli per la sua missione. Invece, in modo risoluto decide di restare con quella popolazione con la quale, in nome di Gesù, ha, in qualche modo, contratto un'alleanza. Vuole portare avanti il dialogo di amicizia già avviato e dare il suo contributo all'educazione di quella gente, lasciando a Dio il piacere di guidarla secondo i suoi misteriosi disegni. Questo è parte integrante della sua missione.

Più tardi, in una lettera a Joseph Hours che vuole iniziare alla missione che ha avviato, dirà che è assolutamente necessario bandire "qualsiasi spirito militante", qualsiasi cenno di coercizione, ed è sicuro di essere nello spirito del Vangelo di Gesù che non forza mai la libertà delle persone: *"Gesù ci ha insegnato ad andare come" agnelli in mezzo ai lupi ", e non a parlare con acredine, con durezza, o a prendere le armi"*. (LJH 3 maggio 1912)

C'è una sola possibilità per chi percorre questa strada: *"Leggere e rileggere incessantemente il Santo Vangelo, per avere sempre davanti a sé gli atti, le parole, i pensieri, di Gesù così da pensare, parlare e agire come Lui."*

Noi preti diocesani troviamo qui utili indicazioni per i dialoghi che possiamo intraprendere non solo con i musulmani ma con tutte le persone che non condividono la nostra fede. In un contesto in cui ciò che si dice sulla "nuova evangelizzazione" può talvolta apparire come suggerito da esigenze di "marketing" o di "pubblicità", è bene ricordare, con Frère Charles, che la testimonianza della fede può passare soltanto attraverso il massimo rispetto delle persone con cui dialoghiamo.

Ancora Frère Charles: *"Si tratta di predicare il Vangelo sui tetti, non a parole ma, come San Francesco d'Assisi, con tutta la vita. ... e questo non ci esime dal rendere conto della speranza a coloro che ce lo chiedono... ma con dolcezza e rispetto"*. (IP.3,15) Si tratta, per noi, di essere "presenza del Vangelo" irradiata attraverso tutta la nostra vita.

3) Guadagnare la fiducia, diventare un amico

Il dialogo della vita a cui ci invita Paolo VI nell'enciclica *"Ecclesiam suam"* richiede "chiarezza, dolcezza, umiltà, bontà, generosità, pazienza, fiducia, prudenza ...". Anche sulle condizioni del dialogo Frère Charles si dimostra un pioniere. Nella già citata lettera a Joseph Hours, così precisa i rapporti che possono essere avviati con i musulmani con cui vive: *"Innanzitutto preparare il terreno in silenzio attraverso la bontà, il contatto intimo, il buon esempio; amarli dal profondo del cuore, farsi stimare e amare da loro; far cadere così i pregiudizi, ottenere fiducia, acquisire autorevolezza - questo richiede tempo! - poi parlare con i più disponibili, con molta cautela, a poco a poco, adattando le parole, offrendo ad ognuno quello che è in grado di ricevere ..."*.

Sottolineo alcuni aspetti in questo esercizio:

"Il silenzio e la bontà" : la bontà è già una lingua. Non c'è bisogno di tanti discorsi quando uno è buono. La bontà consente di allacciare una relazione con la persona incontrata che le permette di sentirsi accolta com'è, con benevolenza priva di ogni possessività. Come dice Gesù, "Dio solo è buono". A noi spetta esserne un riflesso. "Amarli dal profondo del cuore e entrare nella stima reciproca": che suppone rifiutare qualsiasi relazione che miri ad annettere l'altro o cercare di assimilarlo. Al contrario, entriamo in una stima reciproca dove ognuno, nella relazione, dà e riceve.

"Abbattere i pregiudizi": spesso è la rappresentazione che abbiamo dell'altro ad impedire il dialogo: pregiudizi a causa della storia passata e del risentimento accumulato per secoli; eventi internazionali che evidenziano le violenze e le aggressioni nelle relazioni tra musulmani e cristiani ...; in

particolare queste relazioni sono ostacolate da pregiudizi che è necessario superare per entrare in un rapporto di stima reciproca.

"Ottenere confidenza ... questo domanda un sacco di tempo": Claude Rault, vescovo emerito del Sahara, parla di "una pazienza geologica" necessaria per entrare in confidenza. Frère Charles, per entrare in dialogo con i musulmani, parla di un *"apostolato della bontà"* che ha la sua fonte nell'amore di Cristo per noi. *"Nel mio ultimo viaggio in Francia (nel 1909) M. Huvelin mi ha detto che il mio apostolato deve essere quello della bontà. Vedendomi, devono dire: 'Poiché quest'uomo è buono, la sua religione deve essere buona'. Se uno mi chiede perché sono dolce e buono, devo dire: 'Perché sono il servitore di uno molto più buono di me. Se sapeste quanto è buono il mio maestro Gesù!'"* Per Frère Charles, l'unica via, al presente, per testimoniare il Vangelo è costruire il dialogo e la fiducia con i musulmani.

Per noi preti diocesani, questo è un appello a riconoscere che possiamo intraprendere forti legami di amicizia con persone che non condividono la nostra fede e illuminare le nostre comunità così da far cadere ogni paura ed aprirle alla fiducia verso queste persone. Nel rispetto delle differenze, può svilupparsi una profondità spirituale al punto che il dialogo può diventare, per gli uni e per gli altri, una necessità che ci permette di approfondire le nostre rispettive convinzioni.

Nella mia diocesi, abbiamo messo in piedi per un anno intero, una volta al mese, un incontro di dialogo tra musulmani e cristiani a partire dalla lettura di un libro scritto da un teologo musulmano e da un teologo cristiano. Lo scopo è quello di condividere come, nel nostro rispettivo cammino di fede, viene vista la preghiera, il riferimento ai rispettivi Testi Sacri, l'amore al prossimo.

Per attuare tale dialogo, è necessario che ciascuno dei due abbia preso il tempo necessario per incontrarsi, per conoscersi personalmente ed entrare in un rapporto di fiducia. È anche necessario che, da entrambe le parti, le differenze siano state riconosciute con chiarezza e che non vi sia alcuna tentazione di proselitismo o assimilazione. Infine, è importante che l'amicizia sia passata al vaglio della prova che immancabilmente si presenta (esperienza di conflitto, contrasto a causa di un difficile contesto politico o sociale ...) e che abbia resistito.

4) Adeguarsi allo sguardo che Dio ha sulle persone che incontriamo.

L'amicizia che Frère Charles vuole sviluppare con i tuareg è radicata nella spiritualità di Nazareth ed è inseparabile dalla costante preghiera che lo unisce al suo amato Signore, Gesù Cristo. Nella già citata lettera a Joseph Hours, egli invita a *"considerare ogni essere umano come un fratello amato, come un figlio di Dio, un'anima redenta dal sangue di Gesù, un'anima amata da Gesù"*. (cf. testamento di Ch. de Chergé). Frère Charles, nel suo incontro con i Tuareg, insiste sul radicamento dell'apostolo nella carità di Gesù: *"La carità è l'essenza della nostra religione. Obbliga il cristiano ad amare il prossimo, cioè ogni essere umano, come se stesso e di conseguenza a fare della salvezza del prossimo, come della propria salvezza, il grande affare della vita. Pertanto, ogni cristiano deve essere un apostolo: questo non un consiglio è un comandamento, il comandamento della carità"*. Questo nuovo orientamento di vita, che lo ha spinto verso i più poveri e in particolare verso i musulmani, si è imposto prepotentemente in lui, durante il ritiro in preparazione all'ordinazione sacerdotale, nella preghiera e nell'adorazione ai piedi del tabernacolo. Si rende conto che il sacerdozio domanda un dono assoluto di sé a Gesù e che è anche un appello ad una fraternità universale, ad una consacrazione incondizionata a tutti gli uomini e specialmente ai più poveri. Invita incessantemente i laici, con i quali intende condurre la missione, di entrare in questo movimento. L'originalità della spiritualità di Nazareth sta nel creare una stretta alleanza tra la contemplazione di Dio, presente nel suo Figlio incarnato nella nostra umanità, e una volontà di prossimità con tutta l'umanità sofferente per la quale Cristo ha dato la sua vita e dischiuso la salvezza.

Per noi, membri della fraternità sacerdotale, alla sequela di Frère Charles, credo che non ci possa essere incontro e dialogo, con i fratelli che non condividono la nostra fede, se non nella

consapevolezza di essere portati e abitati dall'amore di Cristo. All'inizio di ogni incontro con il fratello sconosciuto o che viene da altre parti, c'è questa parola di Dio: "Non aver paura! Sono con te!". È l'amore di Dio incarnato nella persona di Gesù che ci dà la sicurezza sufficiente per rischiare l'incontro con l'altro, differente da noi. Esiste una dimensione contemplativa della fraternità universale che non dobbiamo mai dimenticare. È in quanto abitati dallo Spirito del Risorto che siamo chiamati ad incontrare i nostri fratelli e sorelle diversi e ad accompagnare le nostre comunità in questo movimento di fraternità. Questo è per dire l'importanza che ha per noi il rispetto del tempo di deserto e di adorazione: sono momenti "guadagnati per gli altri"! Soltanto a partire da questa esperienza di preghiera possiamo conformarci allo sguardo di amore e misericordia che Dio ha su tutti i suoi figli. Sappiamo essere, accanto a loro, il riflesso della divina benevolenza?

Ecco cosa ha scritto Frère Christian de Chergé l'8 marzo 1996, poco prima del rapimento dei monaci: *"Dobbiamo essere testimoni dell'Emmanuele, cioè del "Dio con". Siamo chiamati ad incarnare questa presenza del "Dio tra gli uomini". È in questa prospettiva che comprendiamo la nostra vocazione di essere presenza fraterna di uomini e donne che condividono la vita degli algerini nella preghiera, nel silenzio, nell'amicizia. Dio ha tanto amato gli algerini da donare loro suo Figlio, la sua Chiesa e, con loro, ciascuno di noi. "Non c'è amore più grande che dare la vita per coloro che amiamo!"*. (in *"Sette vite per Dio e per l'Algeria"* p. 207-208)

5) Insieme lavorare al servizio della giustizia e dello sviluppo nella società

Frère Charles ha voluto condividere il più fedelmente possibile le condizioni di vita dei tuareg. Non si era accontentato di vivere con loro ma si è prodigato a migliorare la vita quotidiana degli abitanti dell'Hoggar e di avviare uno sviluppo umano e sociale della regione:

- ha prestato attenzione ai problemi sanitari che colpivano la popolazione e fatto arrivare farmaci che avrebbero potuto alleviare certi malanni;
- ha fatto ricerche riguardo a problemi economici, alle tecniche di irrigazione, alla raccolta dell'acqua, sull'agricoltura locale; ha fatto arrivare attrezzi per la lavorazione della terra, sementi...; ha insegnato alle donne Tuareg a lavorare a maglia; ha fatto di tutto per favorire la sedentarizzazione delle popolazioni.
- si è preoccupato delle malattie delle greggi, della siccità, delle locuste che distruggevano i magri raccolti, di una mosca che attaccava i cammelli ...
- attraverso il deserto, il progetto della ferrovia transahariana: tutto ciò, in vista del benessere delle persone! Precedentemente, quando si trovava a Beni Abbes, si era impegnato attivamente nella lotta contro le pratiche di schiavitù, su cui le autorità francesi compiacenti chiudevano gli occhi e allertato l'opinione pubblica su questi gravi attacchi alla dignità delle persone: *"Guai a voi, ipocriti, che sui francobolli e dappertutto scrivete "Libertà, Uguaglianza, Fraternità e diritti umani", mentre incatenate gli schiavi, condannate alle galere chi falsifica il vostro denaro e lasciate che rubino i bambini ai loro genitori e che siano venduti pubblicamente ..."*. *"Non abbiamo il diritto di essere sentinelle addormentate, cani muti, passatori indifferenti ..."*. Non ha paura di denunciare le scelte politiche che generano le ingiustizie di cui i poveri sono le vittime.

Sulla base di una comune umanità ha stretto un "dialogo delle opere", educativo e costruttivo, con la popolazione con cui condivideva le condizioni di vita. L'impegno concreto di servizio allo sviluppo era come un elemento di verifica della potenza di amore che Cristo aveva messo in lui: *"Si tratta di mostrare a questi poveri fratelli che la nostra religione è tutta carità, tutta fraternità e che il suo simbolo è un cuore"*. (LAH, 15 luglio 1904). Ha così mostrato il volto di una "Chiesa diaconale" che contribuisce a migliorare la condizione umana e a lottare contro tutto ciò che deturpa l'umanità.

Questa suo modo di incarnarsi nella realtà richiama l'appello di Papa Francesco a rendere le nostre comunità religiose luoghi dove si esperimenta una fraternità universale attiva.

"Una fede autentica ... implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto e amiamo l'uomo che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli. Sebbene 'il giusto ordine della società e dello Stato sia il compito principale della politica', la Chiesa 'non può e non deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia'. (Benedetto XVI: Deus caritas est) Tutti i cristiani, anche i preti, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore". (EG, 183)

Le comunità cristiane che accompagniamo sono inserite dentro insediamenti umani, in quartieri o in villaggi, e condividono le stesse condizioni di vita dei loro concittadini. I fedeli delle nostre parrocchie vivono gli stessi problemi di disoccupazione, precarietà economica, insicurezza davanti al futuro, conflitti generazionali, che sono presenti nelle famiglie. Con tutti gli abitanti dei loro quartieri, indipendentemente dalla cultura o dalla convinzione religiosa di ognuno, essi sono chiamati ad impegnarsi per la difesa della dignità delle persone, per la solidarietà con quelle più fragili, per la lotta contro l'esclusione, per il buon vivere insieme. Questi ambiti di impegno comune tra persone, diverse per cultura o per religione, possono costituire luoghi molto elementari di dialogo, dove sono abbattute le barriere che tengono le comunità umane prigioniere della paura e della sfiducia e permettono agli uni e agli altri di crescere nella reciproca fiducia.

Come pastori, discepoli di Frère Charles, dobbiamo avviare una dinamica di "Uscita" dalle nostre comunità per aiutare i fedeli a diventare compagni dell'uomo non solo partecipando attivamente all'animazione della vita locale, ma anche portando nella preghiera e nella liturgia tutta l'umanità in cammino verso la fraternità.

A Val de Reuil, una piccola città della mia diocesi, dove la gente venuta dall'Africa e dall'Asia frequenta gente autoctona (normanda), la parrocchia cattolica fa parte di un collettivo di associazioni impegnate a gestire feste ed incontri interculturali al fine di sviluppare il legame sociale e creare il senso di appartenenza ad una comunità umana. Per i cristiani, è un'occasione di dialogare con musulmani, buddisti, agnostici e di conoscersi meglio.

In linea con il messaggio di fraternità universale di Frère Charles, la Chiesa partecipa alla costruzione dell'unità della famiglia umana secondo la vocazione riconosciuta dal Concilio Vaticano II. Frère Charles sarebbe felice di vedere che, grazie al Concilio, la sua intuizione si estende e si propaga per il bene di tutta la Chiesa.

6) Posto del mistero pasquale nella dinamica di fraternità universale

Tutti coloro che hanno messo al centro della loro fede e della missione il desiderio di testimoniare la fraternità universale sanno che la Croce non è mai lontana. I nostri fratelli e sorelle in Algeria, beatificati lo scorso dicembre, sono là per ricordarcelo. Arrivarono al punto di donare la vita per fedeltà al popolo algerino del quale avevano scelto di condividere la vita e per fedeltà a Cristo che era all'origine del loro dono. Frère Charles ce lo ricorda fino al giorno della sua morte, avvenuta il 1° dicembre 1916: *"Il nostro annichilimento è il modo più potente per unirci a Gesù e fare del bene alle anime"*, scrive alla cugina Marie de Bondy. Secondo lui c'è uno stretto legame tra il mistero della Croce e l'universalità dell'amore di Cristo: *"Lui (Frère Charles) sa che, soprattutto stando ai piedi della Croce, sarà salvatore con Gesù. Lo ha imparato da San Giovanni, di cui ha meditato il Vangelo: nel momento in cui l'apostolo amato sta, silenzioso e impotente, sul Calvario e tiene fisso lo sguardo su Gesù senza fare nient'altro che contemplarlo ... è proprio in quel momento che San Giovanni è presente agli 'ultimi', ai poveracci, agli abbandonati, a tutti coloro che sono privati dell'amore, a tutti gli uomini; egli è più che mai presente a loro, intensamente e profondamente, perché è, con Gesù-Salvatore, presente al cuore del mondo intero..."*. (Jean-François Six, *"Itinerario spirituale di Charles de Foucauld"* - Ed. du Seuil, p. 264).

E' nel mistero dell'Eucaristia, sangue di Cristo versato per la moltitudine, che egli realizza in lui questa universalità del dono di Dio nella persona di Gesù. Si sente obbligato ad andare incontro agli uomini più dimenticati per essere testimone, accanto a loro, dell'irraggiamento universale dell'amore di Cristo. Questo lo induce a scrivere nel 1897 la seguente raccomandazione nella Costituzione dei Piccoli Fratelli del Sacro Cuore: *"Che la loro carità universale e fraterna illumini come un faro. Che nessuno, anche se peccatore o infedele, senta pur da lontano, che i Piccoli Fratelli sono gli amici universali, i fratelli universali, che consumano la loro vita a pregare per tutti gli uomini senza eccezione e a fare loro del bene. Sappiano, che la loro fraternità è un porto, un rifugio, dove ogni essere umano, specialmente povero e infelice, è in qualsiasi momento fraternamente invitato, desiderato e ricevuto. E che questa fraternità è, secondo il suo nome, la casa del Sacro Cuore di Gesù, dell'amore divino che si irradia sulla terra, della carità ardente del salvatore di tutti gli uomini"*.

Penso che se noi, preti della Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas, vogliamo vivere, nella sequela di Frère Charles, la fraternità universale con persone che non condividono la nostra fede e che forse si oppongono a noi, non faremo economia della Croce. E questo per diversi motivi:

1) Perché seguire Gesù vuol dire anche portare la sua croce

Sappiamo che se, come ha fatto Frère Charles, calchiamo le orme di Gesù, dobbiamo seguirlo fino alla fine, lui che ci dice incessantemente: *"Se qualcuno vuole venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua"*. (Lc. 9.23) Il discepolo non è da più del maestro ...

2) Perché il dialogo esige costantemente che facciamo spazio all'altro,

per ascoltarlo, per abbandonare ogni tentazione di dominare sull'altro ... Questo concretizza l'appello di Frère Charles a "prendere l'ultimo posto", preludio essenziale per entrare in alterità. Per entrare in relazione fraterna con "l'altro" è necessario "morire", in un certo modo, al "vecchio uomo", quello che si aggrappa in maniera possessiva alla sua identità culturale, nazionale, o alla pretesa religiosa di possedere l'esclusiva della verità e che tende a dominare sull'altro o a respingerlo quando disturba. Il dialogo induce sempre a lasciarsi trasformare dall'altro, in qualche modo, a lasciarsi "alterare" dall'altro e persino a consegnarsi nelle mani dell'altro. E' quanto succede a Frère Charles nel dicembre 1908, in un momento critico della sua esistenza quando, a causa di una terribile siccità nella regione dell'Hoggar, il popolo Tuareg viene gravemente colpito dalla carestia. Lo stesso Frère Charles è sopraffatto da una grave malattia. In casa, non gli resta più niente né per sé, né da distribuire ai suoi vicini. Non può più nemmeno fare uso della parola. In un momento così, di debolezza estrema, è totalmente abbandonato nelle mani dei tuaregs, suoi vicini. Questi entrano nella sua vita condividendo con lui il poco che ancora rimane loro: il latte di capre, un po' di pane... Quel gesto gli salverà la vita ed esprime quella solidarietà indispensabile perché l'altro non muoia ... In quel semplice gesto della vita di un uomo salvato da altri uomini si manifesta la fraternità fondamentale al di là delle differenze culturali e religiose, la comunione misteriosa e profonda che ha la sua sorgente in Dio solo: "Tutto ciò che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avrete fatto a me" (Mt. 25). In questa circostanza, il "più piccolo" è lui, Frère Charles, e grazie a lui, senza saperlo, i tuareg incontrano Cristo. Questa è anche una sfida inerente alla responsabilità pastorale: aiutare le nostre comunità ad aprirsi alla dimensione pasquale del cammino di fraternità che è necessario tracciare dentro la società.

3) Perché questo cammino di fraternità universale sarà sempre in contrasto con la violenza delle identità chiuse nelle società in cui viviamo.

Lo stesso Cristo si è scontrato con questa violenza, al momento della passione, nel suo cammino di fraternità: quando abbatte le barriere religiose che separavano i "puri" dagli "impuri", quando invita

ad amare i nemici... Da qui la condanna del Sommo Sacerdote: "È meglio che un uomo solo muoia piuttosto che perisca l'intera nazione". (Gv 11, 20)

Ma la fraternità universale ha manifestato la sua massima potenza al momento della sua morte in croce: là dove lo scontro con la violenza e con il rifiuto dell'altro raggiungeva il culmine, l'amore lo ha spinto a donare la vita e a perdonare. San Paolo un giorno dirà: "Nella sua persona ha ucciso l'odio" (Eph 2,16). Il cammino di fraternità universale, che Gesù ci invita a percorrere, disturberà sempre chi ha un'idea possessiva ed esclusiva dell'identità di un popolo o di una nazione.

Noi preti diocesani, che camminiamo alla sequela di Frère Charles, sappiamo che se ci impegniamo a sostenere il principio dell'ospitalità verso i migranti; se ci apriamo al dialogo con il Musulmani; se ci mettiamo al servizio dell'incontro tra persone che vivono nel timore le une delle altre; se combattiamo contro la discriminazione ecc.;

incontreremo inevitabilmente ostilità e contrasti anche all'interno delle nostre comunità.

Ma è a questo prezzo che saremo artigiani di pace e di fraternità tra la nostra gente che ora è dominata dalla paura. Ed è pure a questo prezzo che le nostre comunità cristiane diventeranno, insieme con Cristo, "segni dell' intima unione con Dio e dell'unità della famiglia umana" (Lumen Gentium). Ricordiamo la parola di Papa Francesco nella Gaudium Evangelii: "Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo ...; preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze ... ». (EG, 49)

Conclusione

Dopo questa riflessione, noi preti diocesani, alla sequela di Frère Charles, possiamo nuovamente chiederci: Insieme alle comunità cui siamo inviati, quale testimonianza dell'amore universale di Cristo portiamo dentro la nostra società dove la convivenza è difficile e dove le differenze culturali e religiose possono diventare causa di diffidenza e di conflitto?

- Sull'esempio di Frère Charles, siamo animati dalla passione nel testimoniare la fede in Cristo come via di pace e fraternità per tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni o appartenenze?

Il messaggio di Frère Charles, pur venendo da un diverso contesto storico e teologico, ci dà alcuni punti di riferimento essenziali:

- Ci spinge a trarre dal cuore dell'amore di Cristo la passione e il desiderio di incontrare l'altro, specialmente il più povero, il più abbandonato, il più "straniero". Non occorre andare molto lontano per trovarlo. Sta alla nostra porta ma ci vuole tempo per conoscerlo veramente.

- Dentro la nostra società, spesso risoluta a chiudere frontiere, a costruire muri e a scoraggiare, con ogni mezzo, gli esuli e i richiedenti asilo a entrare nel loro territorio, Frère Charles ci ricorda come l'ospitalità sia un cammino essenziale di umanità: ospitalità data e ospitalità ricevuta, perché ambedue, chi accoglie e chi viene accolto, sono chiamati a diventare fratelli ...

- Nelle città o nei quartieri, dove la convivenza tra persone diverse per cultura e religione può diventare faticosa ed essere fonte di violenza, a causa della disoccupazione e della precarietà, Frère Charles traccia per noi un umile sentiero per attuare una reciproca apertura grazie alla quale, rendendosi reciprocamente dei semplici servizi, possano nascere nuovi legami di amicizia o di fraternità.

- Alle comunità cristiane, troppo ripiegate su se stesse e assorbite da pianificazioni pastorali estenuanti a forza di voler estendersi su territori sempre più vasti, Frère Charles ricorda, con la vita di Nazareth, che l'accettazione gioiosa della nostra povertà e della nostra debolezza non sono affatto una rinuncia alla dimensione universale della missione. Al contrario, per quanto piccola sia, ogni comunità che accetta di mettere radici in un luogo concreto in cui vivono i poveri, può diventare, là dove si trova, fermento di fraternità universale.

- Infine, dovendoci confrontare con situazioni di violenza, a causa delle identità chiuse, e di conflitti, generati dalla paura dell'altro, Frère Charles ci insegna che la via del mistero pasquale e del dono concreto della nostra vita può essere il luogo in cui la fraternità universale si manifesta in tutta la sua ampiezza: "Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per quelli che si ama".



UNA CHIESA CHE ESCE ALL'INCONTRO **“Andate in tutto il mondo a predicare il Vangelo” (Mc. 16,15)**

Manuel POZO Oller, *fraternità di Spagna*

(Assemblea Internazionale: CEBU* (Traduzione dallo spagnolo: Mario Moriconi)

1. Proposta di Papa Francesco: "Una Chiesa in uscita"

"Evangelizzare in questa epoca di grandi trasformazioni sociali richiede una Chiesa missionaria completamente in uscita, capace di fare un discernimento per confrontarsi con le diverse culture e visioni dell'uomo" (Francesco, 9-V-2014). Uscita non folle ma in risposta alla chiamata di Dio. Ogni cristiano e ogni comunità è invitata a lasciare le proprie comodità e ad avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo (cfr EG, 20).

Evangelizzazione e carità alla luce della “Evangelii Gaudium”.

La Parola di Dio rivela che nel fratello c'è il prolungamento permanente dell'Incarnazione di Dio. "La Chiesa, missionaria per natura, ha come prerogativa fondamentale il servizio di carità con tutti. La fraternità e la solidarietà universale sono connaturali alla sua vita e alla sua missione nel mondo e per il mondo" (Francesco, 9-V-2014), perché la fraternità e la solidarietà universale sono parti essenziali della sua esistenza e della sua missione nel mondo e per il mondo. La Chiesa, missionaria per natura, ha come prerogativa fondamentale il servizio di carità verso tutti.

Un emozionante progetto missionario.

"Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca per annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza ripulsione e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno" (EG, 23). "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'auto-conservazione" (EG, 27).

Evangelizzare i poveri e lasciarsi evangelizzare dai poveri (EG 198)

I missionari, ascoltando la chiamata di Dio che chiede conto loro del proprio fratello, fanno un passo in avanti per "accogliere con amore preferenziale i poveri, aprendo le porte della Chiesa affinché tutti possano entrare e trovare rifugio" (Francesco 9-V- 2014). In questo contesto si comprende il senso profondo ed ecclesiale di una Chiesa povera per i poveri per diventare sacramento di salvezza per tutti e sviluppare una maggiore attrattiva più per la testimonianza di vita che per il messaggio proclamato a parole. La proclamazione del kerygma ha come primi destinatari i poveri perché sono aperti alla fede. Essi hanno bisogno di Dio e noi non possiamo non offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un percorso di crescita e di maturazione nella fede. I Direttori Nazionali devono "partire dall'ultimo, dai poveri, da quelli che hanno le spalle curvate dal peso e dalla fatica della vita.

2. Chiesa in uscita nell'immagine di Gesù incarnato.

Gesù è venuto per tutti gli uomini senza distinzione di razza, sesso, cultura, religione, nazione. Era ed è un salvatore universale, offrendo la sua salvezza a ogni persona, ricca e povera, istruita e ignorante, giusta e peccatrice. Accetta l'invito del ricco e si invita anche nella casa del ricco, come nel caso di Zaccheo (Lc 19,5), chiamando sempre alla conversione. Condivide anche con le persone semplici. Ma all'interno di questo indiscusso universalismo manifesta anche una preferenza speciale per i poveri e gli emarginati.

Non è una preferenza arbitraria, ma è basata sull'amore di Dio, giusto e misericordioso, che vuole la famiglia umana unita e solidale, e rifiuta ogni tipo di discriminazione. L'emarginazione è il risultato del sistema pagano della salvezza, alla ricerca della felicità nel denaro, nel potere, nella fama, nell'onore e nel piacere. Infatti i loro seguaci cercano e lodano coloro che le possiedono e facilitano e a loro volta marginalizzano quelli che non le hanno. Gesù, sempre fedele alla volontà del Padre, offre un altro tipo di salvezza autentica e universale; è rivolto a tutti e tocca tutti gli aspetti umani, presenti e futuri, dal peccato alla morte, dalla trasformazione del cuore di pietra in cuore di carne fino al superamento della morte con la risurrezione. Con ciò offre felicità piena.

Nel suo ministero scelse le periferie e si è rivolto a coloro che lì vi vivevano. In primo luogo, nella sua esistenza umana, sceglie di farsi uomo non gloriosamente, ma incarnandosi in una natura umana come la nostra, eccetto il peccato, e "passando per uno dei tanti" (Fil 2,7). Scelse una famiglia povera di una periferia della Galilea, dove visse e crebbe come uno dei tanti sconosciuti galilei. Da adulto, sceglie la Galilea come luogo preferito in cui operare. La Galilea in quel tempo era la regione in cui veniva poco praticata l'osservanza della legge di Mosè diversamente dal rigore vissuto dagli abitanti di Gerusalemme e della Giudea, con maggiore formazione religiosa e lì erano presenti le élite culturali e religiose. Era abitata da una popolazione rurale che si guadagnava da vivere lavorando nei campi dei grandi proprietari terrieri che abitavano nelle varie città greche della regione e, vicino al lago Genezaret, c'era una popolazione dedita alla pesca. E' vissuto in mezzo a questa popolazione e ad essi rivolgeva il messaggio del Regno. Non ci sono prove che Gesù abbia operato nelle città greche della regione, che erano anche abitate da minoranze economiche e culturali. All'interno di questa popolazione Gesù preferiva i settori più marginalizzati: i peccatori, i poveri, i lebbrosi, le donne.

I peccatori

Ogni società ha delle regole per definire ciò che è "culturale, morale e politicamente corretto". Vengono accettati coloro che le rispettano e rifiutati gli altri. Sono norme che cambiano con il tempo e con la cultura dominante. Nel contesto religioso in cui Gesù visse, dominato da una società religiosa legalistica che esalta i giusti che adempiono le regole, i peccatori pubblici invece sono emarginati. Ad essi si rivolge soprattutto Gesù, che li cerca (Lc 19,7), mangia con loro (Lc 5,29-31), li perdona (Lc 7,48-50, 22,61, 23,42s), li scusa (Lc 23,34) e li chiama anche a seguirlo (Lc 5,27s). Il motivo è che "non hanno bisogno di medici i sani, ma i malati. Non sono venuto a chiamare a conversione i giusti, ma i peccatori" (Lc 5, 31-32). All'interno di questo gruppo di peccatori compaiono i Samaritani, rifiutati e disprezzati dagli ebrei per la loro religiosità pagana. Gesù li pone come esempio di gratitudine (Lc 17,11-19) e di misericordia (10,29-37).

I poveri sono un gruppo numeroso, formato da tutte le persone che sono senza diritti e ciò impedisce loro di vivere come persone: i miserabili, i mendicanti, umiliati, gli affamati, gli handicappati, gli storpi, i ciechi, i paralitici, i lebbrosi, le vedove bisognose, le donne sterili (Lc 1,48.52.53, 6,21; 14,13.21, 16, 20.22; 18,22; 19, 8; 21,3). Tutti loro sono i privilegiati del Regno di Dio e quindi dell'azione di Gesù (Lc 4,18; 7,22; 14,21; 16,20-25). Fra i marginati emergono i lebbrosi, costretti a vivere fuori città e perciò esclusi dal popolo di Dio. Alla popolazione era vietato anche avvicinarli e toccarli. Gesù, invece, si avvicina, li tocca e guarisce quanti vengono a lui chiedendo aiuto (Mc 1,40).

Donne. Se esiste ancora oggi l'emarginazione delle donne, molto più al tempo di Gesù, nel cui ministero esse occupavano un posto privilegiato, come evidenziato da Luca nel suo Vangelo e negli Atti degli Apostoli, in cui sono menzionate più che degli altri autori del NT: nella storia dell'infanzia Maria ed Elisabetta sono le due protagoniste. Gesù le guarisce (Lc 8,43-48; 13,10-17), le difende (Lc 7,36-50; 13,10-17), le perdona (Lc 7,36-50), resuscita una giovane (cfr Lc 8,49 a 56 Atti 9,36 alle 39) e il figlio di una vedova (Lc 7,11-17) e loda un'altra vedova (21,1-4), accetta i loro servizi materiali (Lc 8,1-3). Contro l'usanza del tempo, Gesù le ammette al suo seguito (Lc 8,1-3; 23,59) e insegna loro (Lc 10,38-42). Sono le prime testimoni della resurrezione e sono incaricate di annunciarla ai discepoli (Lc 24,1-11.22). Sono presenti nel gruppo che persevera in preghiera, in attesa del dono dello Spirito (At 1,14), importante anche la loro presenza nella prima comunità (At 6,1; 9,39; 12,12-17; 21,5), compaiono tra i primi convertiti di ogni nuova comunità (Atti 16,14s; 17,4.3-4) e collaborano nell'apostolato (Atti 18,2.18.26; 21,9). Tra loro Maria, la madre di Gesù, occupa un posto speciale.

3. Betlemme e Nazareth, luoghi dei sobborghi, delle periferie

E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere tra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele (Mic 5, 1). Filippo trovò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato Colui del quale hanno scritto Mosè, nella legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazareth". Natanaele gli disse: "Da Nazareth può venire qualcosa di buono?" Filippo gli rispose: "Vieni e vedi" (Gv 1, 45-46).

Il riferimento a Betlemme o a Nazareth come luoghi non tenuti in considerazione ci fa pensare che la logica di Dio non sia la nostra logica. Così, la Chiesa, e noi suoi membri, esistiamo per annunciare il Vangelo di Gesù Cristo, lasciando le nostre comodità o apatie, per andare là dove sono i nostri fratelli, anche alle periferie, dato che di fronte a ogni persona percepiamo la chiamata ad offrirla la salvezza di Cristo. Siamo chiamati a segnalare la presenza del suo Regno, che con Lui ha già avuto inizio; provocare l'invito ad accogliere il dono della fede; chiamare gli uomini alla conversione (cf Mc 1, 15). Comunicare loro, con una testimonianza coerente e credibile, la certezza e la

gioia della risurrezione, affinché possano vivere "gioiosi nella speranza" (Rm 12, 12). Aiutarli a scoprire Colui che è già in mezzo a noi, ma che ancora non Lo riconoscono (cfr Gv 1, 26). Dobbiamo andare alla vita, non stare sui "balconi", entrare nelle viscere dell'esistenza, nello spessore della realtà, come fece Gesù.

Ciò che conta davvero per la Chiesa - continuatrice della missione di Gesù Cristo - è essere veramente il "sacramento universale della salvezza" (LG 8), partendo dalle situazioni concrete che vivono le donne e gli uomini d'oggi. Lì, nei diversi "Betlemme" o "Nazareth" dei luoghi in cui viviamo, lo Spirito Santo ci guida e ci interpella attraverso i bisogni e le aspirazioni dei figli di Dio.

4. Lo stile missionario ed evangelizzatore di Charles de Foucauld.

Possiamo parlare sicuramente di una nuova forma missionaria in Charles de Foucauld. Nuova nel senso che l'organizzazione della missione e l'utilizzo delle sue risorse non sono affatto essenziali. Lui ci parla dei mezzi poveri e persino rinuncia a tutti i risultati visibili e calcolabili. Charles de Foucauld comportandosi così continua l'esperienza degli apostoli. "Per convertire il mondo come gli apostoli, che sono la pietra angolare e il capo della Chiesa, come San Pietro, non dobbiamo prepararci, per anni o mesi, o giorni, nemmeno un solo minuto; è necessario obbedire agli ordini di Dio in qualsiasi momento". (Commento della lettura del Santo Vangelo, Matteo 4, 18-20, Nazareth, 1897). In altre parole, l'abbandono radicale a Dio ci mette in uno stile di vita e d'azione missionaria, che è direttamente in sintonia con le orme degli apostoli. Le prime generazioni di cristiani non hanno mai programmato le loro imprese missionarie nell'impero romano. Hanno semplicemente evangelizzato e invitato a vivere la novità cristiana in mezzo ad una società pagana. Nell'ultimo periodo della sua vita, frate Carlo di Gesù, spontaneamente si rifà all'esempio di Priscilla e Aquila per trovare nuove vie di evangelizzazione adatte a tutto il mondo attraverso l'amore reciproco. "Facciamo come Priscilla e Aquila. Rivolgiamoci a coloro che ci sono vicini, a quelli che conosciamo, usando le nostre migliori risorse. Con alcuni, la parola, con altri, il silenzio, con tutti l'esempio, la gentilezza, l'affetto fraterno, facendoci vicini a tutti per conquistarli tutti a Gesù. (Lettera a Joseph Hours, 28 aprile 1916).

Certamente, questa evangelizzazione piena di semplicità, senza calcoli, senza pianificazione preventiva, non è un'evangelizzazione facile. È un'evangelizzazione aperta alla novità con il contributo delle persone ed eventi. È radicale perché ci orienta e ci guida verso la fonte della vita cristiana e dell'esperienza del Vangelo senza sconti. Se Charles de Foucauld è un modello e un riferimento per la missione cristiana, è per la sua unione con la fonte da cui scaturisce la vita cristiana che non è se non Dio stesso.

5. Domande per la riflessione e il dialogo.

- a) Che cosa possiamo fare per uscire all'incontro dell'uomo e per offrirgli il Vangelo oggi ?
- b) Quali sono le periferie [esistenziali, sociologiche, ...] della Chiesa universale oggi? Nella mia diocesi? Nel luogo in cui vivo?
- c) Facciamo parte di una Chiesa santa e peccatrice, cosa possiamo fare per entrare in un processo di conversione pastorale? La teoria può essere integrata con le monografie basate sull'esperienza di vita.
- d) Cosa offre la spiritualità foucauldiana al Vangelo quando vogliamo concretizzare ciò che si intende per Chiesa in uscita con la predilezione delle periferie?

IL SENSO MISSIONARIO DEL PRETE DIOCESANO

MAURIZIO DA SILVA, *fraternità del Brasile*

(Assemblea Internazionale: CEBU* (Traduzione dallo spagnolo: Mario Moriconi))

Note iniziali:

E' importante chiarire i principi fondamentali della missione, parola oggi molto utilizzata: "tutto è missione", si dice.

Prima di intraprendere un lavoro, bisogna pianificarlo. La costruzione comincia dalle fondamenta che garantiscono la stabilità dell'edificio. Nella missione non è diverso. Dobbiamo chiarire i principi fondamentali della sola missione di Dio.

Sovente, il senso della missione è ridotto a fare cose, a elaborare progetti, corsi, visite, esperienze, colloqui e riunioni... Tutto questo si chiama missione programmatica. Per tanti anni, la missione è stata delegata a congregazioni e a gruppi dotati di un carisma missionario. Stiamo perdendo il senso della missione, la sua identità, la sua essenza e perfino la natura stessa dell'intero popolo di Dio. Ancora oggi, alcuni pensano che i missionari siano coloro che partono per un altro paese.

CONCETTO DI MISSIONE:

Il significato originale della parola "missione" è "inviare", "partire", "uscire". Il termine latino *missio* significa anche "liberare", "lasciare andare". L'invio ha a che fare con "libertà" e con "liberazione".

Il Vaticano II ha ritrovato il SIGNIFICATO TEOLOGICO della natura della missione: Missio Dei: concetto di missione che ha origine nell' "amore del Padre che è la sorgente", un amore che, per sua stessa natura, esce da se stesso per raggiungere il mondo intero (AG 2). La missione è dunque una sola. E' di Dio, è nata nel cuore della Trinità. Dio è missione. L'amore di Dio è un amore incontenibile, che fuoriesce da se stesso, che si comunica a tutti, si spande, irradia e si diffonde. Dio invia se stesso attraverso la missione del Figlio e dello Spirito. Il Figlio è inviato dal Padre nella potenza dello Spirito Santo.

Impulso dall'interno: ogni movimento missionario fonda la sua origine nel cuore della Trinità. L'amore di Dio Padre non si contiene e si comunica agli altri. Dio è missione e la missione viene da Dio perché Dio è amore. La missione fa riferimento, in primo luogo, a ciò che Dio è e non a ciò che Dio fa. La missione rivela l'essenza di Dio per comunicare e creare una relazione. Quindi, la missione in sé non avrebbe un perché, non deriverebbe da una iniziale necessità storica, ma da un impulso gratuito, dall'interno verso l'esteriore, e da una maniera di essere che ha come origine e scopo la vita divina. (cf Documento finale di Aparecida 348)

L'uscita di Dio: Dio è il primo a uscire da se stesso per liberare, salvare, guarire... "Ha visto il suo popolo oppresso in Egitto, ha udito il suo grido e le sue sofferenze ed è sceso per liberarlo dalle mani degli Egiziani e condurlo in una grande regione dove scorrono latte e miele. (Es 3, 7-8)

CONCETTO ECCLESIOLOGICO E MISSIOLOGICO:

La Chiesa non possiede la missione, ma la missione possiede la Chiesa. (*Dialoghi profetici, Stephen Bevans e Roger Schroeder, p. 34*) La missione appartiene al ruolo stesso di Dio che ha voluto una Chiesa destinata a testimoniare il Cristo nel mondo e nella storia, fino alle

estremità della terra e fino agli ultimi tempi. “L’azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa”. (EG, 15)

Incontro:

La missione inizia con l’ascolto della voce di Dio. “Ascoltate ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. La missione è innanzitutto un incontro con Cristo che dà alla vita un nuovo orizzonte. E’ un incontro appassionato che diventa contagioso. Il documento di Aparecida parla di dieci luoghi di incontro. (Dap 246-258)

“Conoscere Gesù è il dono più bello che ognuno possa ricevere. Avendo poi provato che è il miglior per la nostra vita, diventa per noi motivo di gioia farlo sapere attraverso la nostra parola e le nostre azioni”. (Dac 29,29)

Missione di Gesù Cristo, luce per i popoli (LG, 1). Il momento presente è opportuno per indicare Gesù Cristo come direzione – riferimento – senso pieno per la vita della gente. C’è una crisi di senso. La fede in Lui ha delle implicanze concrete: una fede che irradia bontà, misericordia, comprensione.

Non si fa evangelizzazione soltanto con parole ma con la testimonianza della vita. Frère Charles è modello di missione attraverso la testimonianza di vita, attraverso una semplice presenza gratuita e piena di bontà.

Passione:

“La missione è una passione per Gesù Cristo e una passione per il suo popolo”. (EG, 268)

Senza questa passione, la missione è ridotta a molte cose da fare, andando di qua e di là, senza misticismo e senza ardore. La missione è dunque questione di passione e di identità cristiana.

Qual è *lo scopo dell’azione missionaria*?

La trasmissione della fede è al cuore della missione della Chiesa: “La Chiesa esiste per evangelizzare”. La Chiesa è una accomunata alla missione di Gesù. “Proclamate e annunciate la Buona Novella di Dio”. La Chiesa è al servizio della *‘plantatio’* del Regno di Dio. Non fine a se stessa. E’ un ‘medium’, uno strumento, un segno di salvezza. Salvare, curare, liberare...: nella missione, prima viene la salvezza poi, al servizio di questa, viene l’ordine giuridico – istituzionale – dottrinale. Assumere lo stile di vita di Gesù Cristo: “Gesù Cristo ha attraversato questo mondo per fare il bene. (Atti 10,38) La vita e la testimonianza sono più importanti della teoria ed è fondamentale fare esperienza dell’azione di Dio in noi. La missione si propaga per contagio personale. La fede aumenta per attrazione” (Benedetto XVI)

Meno e più:

“Meno burocrazia e meno amministrazione. Più passione, più amore e più annuncio del Vangelo”. (*Papa Francesco, incontro dei direttori delle Pontificie Opere Missionarie a Roma, giugno 2017*) Gesù convocò il gruppo dei dodici innanzitutto perché stessero con lui e soltanto dopo li inviò a predicare. (cf. Mc 3, 14) Il primo compito del missionario è di restare con Gesù per conformare la sua vita a Lui. Da questo incontro nasce la missione senza frontiere.

Lo Spirito Santo è il protagonista:

La missione è dunque una questione di fede e di abbandono a Dio. Quindi, il primo lavoro consiste nel pregare per le missioni. Il protagonista è lo Spirito Santo. Noi siamo solo collaboratori di Dio.

Cooperazione missionaria:

Nella missione, ogni iniziativa appartiene a Dio. Qual è la nostra parte? Dio ha voluto avere bisogno di noi per la missione che è sua. Per questo ha bisogno della nostra collaborazione, del nostro sì, delle nostre mani, dei nostri piedi, dei nostri occhi, delle nostre orecchie, della nostra prossimità con i poveri e i piccoli. Egli chiama continuamente dei collaboratori.

Io sono una missione:

Papa Francesco ha parlato della dimensione esistenziale della missione: "Io sono una missione di Dio su questa terra e per questo sono al mondo" (EG, 273). La vita diventa una missione: l'essere missionario non è limitarsi ad avere dei compiti da svolgere o tante cose da fare, è parte integrante dell'essere umano; è qualcosa di esistenziale, ivi compreso identità ed essenza, e non si riduce a qualche ora di lavoro durante la giornata. Nell'esortazione apostolica *Gaudete et Exultate* il Papa arriva a dire: "*Non è che la vita ha una missione, ma la vita è una missione*". (n. 27)

Il movimento di uscita: la prossimità:

Per quale ragione dovremmo uscire da noi stessi, dalla nostra comunità, dalla nostra terra, se non abbiamo qualcosa che ci spinge a farlo?

1. Potremmo essere attratti dal fascino dell'ignoto o dalla curiosità di visitare luoghi sconosciuti, incontrare altre persone e culture differenti. Questo vuol dire fare turismo o fare scambi, fare affari, fare una ricerca ecc.
2. Potremmo partire col desiderio di conquista, allo scopo di sviluppare la nostra associazione di appartenenza, il nostro mondo, oppure allo scopo di esplorare il mondo degli altri in funzione della nostra visione e dei nostri bisogni. Questo sarebbe "fare colonizzazione".
3. Potremmo partire per fuggire dalla nostra realtà e da noi stessi, cercando altrove l'ispirazione o la realizzazione personale. Nel caso dei migranti e dei rifugiati che fuggono per sopravvivere, potremmo, parlare di necessità, di bisogno personale.

Una Chiesa in uscita:

Nella Chiesa, la motivazione per una partenza non è qualcosa di evidente, naturale. Al contrario, si tratta di un "movimento in uscita da sé". (EG, 97) "Il discepolo missionario non possiede il suo centro", dice papa Francesco, "il suo centro è Gesù Cristo. E' lui che chiama e invia". "La Chiesa in uscita" ha bisogno di discernimento permanente, di attitudine penitenziale, perché, pur partendo, potrebbe poi piazzarsi al centro. "Quando la Chiesa è al centro, diventa funzionale, sempre più auto-referenziale, e indebolisce il suo bisogno di essere missionaria" (Discorso di papa Francesco alla JMJ 28 luglio 2013) Quindi, la ragione d'essere di una Chiesa in uscita consiste esclusivamente nell'azione di Gesù che la invia. In effetti, la missione è un mandato: innanzitutto, siamo inviati non perché lo vogliamo noi ma perché qualcuno ci ha spinti a "osare", a prendere l'iniziativa (EG, 24). In secondo luogo, siamo inviati perché il Vangelo ci invita a essere una "Buona Novella", ha in sé un contenuto che nel suo dinamismo di uscita è scomodo. (EG, 20)

La Chiesa è chiamata a stare "sulla strada" come il suo Signore che "sa guidare sul cammino, sa prendere iniziative senza paura, sa incontrare, cercare gli estranei e aspettare sui crocicchi per invitare gli esclusi". (EG, 24)

Per la Chiesa è il momento di riscoprire il senso della sua missione, di liberarsi da legami che le impediscono di "partire", di essere una Chiesa in uscita.

Per questo motivo papa Francesco chiama la Chiesa a "uscire" e ad assumere la dinamica de "l'esodo".

Movimento di uscita:

La Chiesa non è destinata a stabilizzarsi unicamente nelle sue istituzioni, sedi, strutture: esiste per essere in movimento e lanciarsi nel mondo. E' questa la sua natura. La sua ragione d'essere è "partire".

Che cosa ci impedisce di partire?

Due realtà paralizzano la Chiesa nella sua missione

- la tentazione di restare al centro, il suo cruccio di "voler essere al centro";
- la tentazione di auto-referenzialità: "Ogni cristiano e ogni comunità devono discernere quale sia la strada che il Signore gli domanda di percorrere...". (EG, 20)

Discernimento per uscire:

L'orizzonte esistenziale della Chiesa in uscita sono le periferie, l'orizzonte escatologico è il regno di Dio. Illuminata dalla gioia del Vangelo, ogni comunità deve determinare quali periferie geografiche ed esistenziali necessitano una attenzione particolare. Uscita che, tuttavia, non può attuarsi senza la missione "ad gentes", al di là delle frontiere.

In che modo uscire?:

L'uscita di cui parla il documento *Evangelii Gaudium*, è un partire in profondità, che va a toccare le dimensioni più intime della vita dei discepoli missionari e della Chiesa. Non si tratta di imporre semplicemente la nostra volontà e la nostra visione del mondo o di voler "organizzare" il mondo degli altri. Questa sarebbe una colonizzazione, non una missione.

L'uscita domanda di restare...:

Per partire, bisogna restare connesso con Colui che ci invia. L'essenziale è Gesù e il suo Vangelo. L'uscita è un viaggio fuori e dentro noi stessi. Partendo, troviamo anche Dio nella carne sofferente di Cristo. Siamo una Chiesa in uscita e siamo anche una Chiesa che ha la missione di testimoniare la gioia del Vangelo.

Il movimento d'entrata - l'incontro:

Il processo di uscita implica un processo di entrata: in quanto invitati entriamo nella casa dell'altro. Entrare come invitato significa assumere la condizione di pellegrini e di stranieri. Questo movimento richiede discrezione (abbassamento). Ci offre il dono prezioso dell'altro e della sua esperienza e domanda anche spirito di adattamento, capacità di comunicazione, disciplina di inserzione, pazienza nel procedere, generosità nell'abbandono, grande sensibilità e passione per le persone che ci accolgono.

AMBITO DELLA MISSIONE:

La Chiesa esiste per cooperare alla missione di Dio. (cf. 1 Cor 3,9; EG, 12)

a. Pastorale - nelle comunità (in casa)

b. Nuova evangelizzazione - nella società (lontano da casa)

c. Missione ad Gentes - senza frontiere (nella casa dell'altro) - orizzonte più ampio per comprendere i diversi "campi" o "ambiti" che sono interconnessi.

MISSIONE AD GENTES:

"La trasmissione della fede è il cuore della missione della Chiesa. Essa avviene attraverso il "contagio" dell'amore in cui la gioia e l'entusiasmo esprimono la scoperta del senso e della pienezza della vita. La propagazione della fede per attrazione necessita cuori aperti, dilatati dall'amore. Non si possono imporre limiti all'amore: "l'amore è forte come la morte" (Ct 8,6). E

una tale espansione genera l'incontro, la testimonianza, l'annuncio; suscita la condivisione della carità con tutti coloro che sono lontani dalla fede e che sono indifferenti, a volte anche in opposizione ad essa... Ambienti umani, culturali, religiosi, ancora estranei al Vangelo di Gesù e alla presenza sacramentale della Chiesa costituiscono periferie "fino alle estremità della terra" verso le quali, a partire dalla Pasqua di Gesù, i suoi discepoli missionari sono inviati, con la certezza che hanno il Signore sempre con loro (Mt 28, 20; Atti 1,8). Questo è secondo noi la missione ad gentes". (Discorso di papa Francesco in occasione della Giornata mondiale delle missioni 2018)

Che cosa è la "Missione ad Gentes"?:

E' la missione che si svolge tra coloro che non conoscono Gesù Cristo e che appartengono ad altri popoli e ad altre società. E' la missione in casa d'altri. La cooperazione missionaria concerne la missione ad gentes, verso tutti i popoli. La partecipazione di ogni Chiesa locale alla missione universale, può avvenire insieme ad altri popoli e ad altre Chiese. Oggi si interessa, oltre che all'aspetto territoriale e geografico, al nuovo ambiente culturale indifferente al Vangelo.

Missione ad gentes – derive: la missione ad gentes era ed è segnata dalla mentalità coloniale. Esiste cioè un certo complesso di superiorità verso altri popoli, culture, tradizioni e modi di vivere. L'altro è sovente compreso come destinatario e non come soggetto. E' una mentalità segnata dal "fare", una missione 'per' gli altri e non 'con' gli altri. Ci sono espressioni che tradiscono questo movimento colonizzatore: 'essi sono là per insegnare..., per conquistare..., per prendere, impiantare e costruire. Nel modo di pensare "coloniale", il lavoro fatto da chi ci ha preceduto è ignorato. La missione evangelizzatrice non comincia col nostro arrivo! E' un modo di pensare che non differisce da progetti coloniali che disprezzavano le culture locali per impiantare una nuova mentalità. La resistenza alla "*missio ad gentes*" da parte di numerosi agenti pastorali passa per questa interpretazione colonizzatrice della missione. Anche oggi i missionari arrivano con il loro 'kit' già confezionato che riduce la missione ad un concetto di sviluppo, di progresso e di trapianto della Chiesa (secondo il modello che si ha in mente) in una cultura diversa. Si parla, invece che ascoltare, e non si valorizza l'altro come interlocutore. Crediamo all'azione dello Spirito che ci precede nella missione? (Charles de Foucauld) E' essenziale non abbandonare il criterio missionario dell'incarnazione in un mondo che diventa sempre più "plurale". Nella mentalità colonizzatrice, le lingue locali, le tradizioni e i progetti pastorali delle Chiese locali non sono presi in considerazione. In fraternità, abbiamo l'esempio del Beato Charles de Foucauld che, con l'esercizio del ministero della bontà e della semplice presenza liberatrice, ha imparato la lingua del posto e ha saputo rispettare le tradizioni locali.



Orientamenti generali per la realizzazione del mese di Nazaret

(Versione del 28 febbraio 2017)

(Assemblea Internazionale: CEBU* (Traduzione dal francese : Andrea Mandonico)

INTRODUZIONE

La prima Assemblea panamericana della nostra Fraternità Sacerdotale fatta a CUERNAVACA (Messico) nel febbraio 2015, ha proposto all'equipe internazionale di "riunire una equipe di quattro persone" per realizzare uno studio specifico sull'identità, la finalità, i contenuti e la maniera di realizzare il Mese di Nazaret, permettendo di redigere un documento con delle orientazioni comuni, pur rispettando le particolarità culturali di ogni paese. Questo documento sarebbe stato presentato alla prossima Assemblea Generale per l'approvazione.

L'equipe internazionale ha accolto questa proposta e nel corso della riunione d'ottobre 2016 ha deciso di chiedere a Manuel POZO (Spagna), Jean Michel BORTHEIRIE (Francia) e Fernando TAPIA (Cile) di formare questa commissione e di redigere un documento sul Mese di Nazaret.

I fratelli hanno accettato questa responsabilità, hanno lavorato ognuno nel proprio paese di origine, studiando gli articoli del Bollettino JESUS CARITAS sul mese di Nazaret, raccogliendo le esperienze e i documenti già elaborati nei precedenti Mese di Nazaret dei diversi paesi e finalmente si sono riuniti a ALMERIA (Spagna) dal 20 al 24 febbraio 2017 per redigere questi Orientamenti Generali.

Il quadro principale che li ha ispirati per questo documento è il testo votato all'Assemblea internazionale realizzato dalla nostra Fraternità, in Algeria nel 1982, intitolato "il Mese di Nazaret". E' stato incorporato nelle ultime edizioni del Direttorio, al capitolo IV "I nostri cammini". Lo riportiamo di seguito.

Questo documento ha come destinatari principali i Responsabili Regionali e le loro équipes e anche i Coordinatori del Mese di Nazaret e le loro équipes. E' composto di una prima parte con gli Orientamenti di tipo generale e di una seconda parte con lo schema dei temi di riflessione, le domande per il lavoro personale o in gruppo e degli schemi per le meditazioni della settimana di ritiro con qualche esercizio per la preghiera personale.

IL MESE DI NAZARET

Tra i cammini seguiti dalla Fraternità, l'esperienza ha dimostrato l'importanza del mese di Nazaret. Si tratta di un lungo tempo (circa quattro settimane) durante il quale i preti fanno una profonda esperienza della ricerca di Dio e della vita in fraternità, nello spirito di Nazaret. Questa ricerca spirituale è fatta attraverso la frequentazione assidua della parola di Dio, l'adorazione eucaristica, le giornate di deserto... E', nello stesso tempo, una rilettura contemplativa della propria vita e del proprio ministero dei partecipanti in particolare, attraverso le revisioni di vita in fraternità. Il mese è una condivisione di vita fraterna a tutti i livelli: preghiera, riflessione, lavoro manuale, riposo, ecc... approfondiremo insieme le grandi intuizioni che hanno dato nascita alla fraternità confrontandoci con gli appelli del mondo e della Chiesa concreta nella quale vivono i preti. Il mese di Nazaret è vissuto sovente dai fratelli nei momenti importanti di cambiamento del ministero o come ultima preparazione prima dell'impegno in fraternità (Consacrazione). Certi fratelli sentono la necessità di fare di nuovo il mese dopo anni di vita in fraternità.

In questo stesso senso certi Mesi sono stati aperti, in questi ultimi anni, ai preti che non sono della fraternità, a diaconi, a seminaristi religiosi e laici.

Ogni regione organizza il mese secondo le sue possibilità in uno spirito di apertura.

PRIMA PARTE . ORIENTAMENTI GENERALI

IL MESE DI NAZARET

Il Direttorio dice che “i preti aderiscono alla Fraternità per diverse motivazioni . esperienza di vita comunitaria, apertura tra fratelli, possibilità di essere ammessi al dialogo e essere accettati, di vivere l’esperienza di Gesù amato per se stesso, la ricerca di nuovi cammini nella Chiesa di oggi.

In questo cammino fatto insieme, sentano ad un certo momento il desiderio di approfondire la nostra spiritualità, di ritrovarsi con Dio, di scoprire la sua volontà o anche di riorientare il loro ministero. Spesso questi desiderio sorge quando ci sono importanti cambiamenti nella vita di ministero perché si assumano nuove responsabilità pastorali; si iniziano o si concludono delle esperienze missionarie “Ad Gentes” o, semplicemente si desidera prendere un impegno per un tempo indefinito o definitivo nella fraternità.

Per questo, il Mese di Nazaret è un momento di più grande intensità spirituale nella vita e nel ministero di un prete che cammina già da un po’ di tempo con noi. Le prime esperienze di tempi di adorazione, giornate di deserto, ritiro annuale, ecc. aiutano e preparano il prete a partecipare al Mese di Nazaret. Questo non esclude in nessun modo ad un prete in ricerca, di scoprire l’esistenza del Mese di Nazaret, di sentire il desiderio di partecipare, benché non appartenga ancora alla Fraternità.

L’essenziale del Mese di Nazaret è la ricerca di Dio, accompagnata da altri preti, utilizzando i mezzi del progresso spirituale, benché non esclusivi, della nostra Fraternità e cercando di vivere la novità del Vangelo e dei suoi valori: servizio, fraternità, semplicità, amicizia, prossimità, gioia, austerità, lavoro, così come li ha vissuti Gesù a Nazaret. Tutto questo per rinnovare lo slancio missionario voluto da Charles de Foucauld.

Facendo sintesi, la fraternità sacerdotale “Jesus Caritas” offre ai suoi preti un lungo tempo di incontro e di vita comune dove la preghiera, il lavoro in comune e il riposo, hanno come riferimento la teologia e la spiritualità che nasce della vita di Gesù a Nazaret, partendo dall’esperienza del beato Charles de Foucauld, per aiutarli a vivere la loro vocazione e la loro responsabilità di preti diocesani.

OBIETTIVO GENERALE

Approfondire la teoria e la pratica della spiritualità di Fr. Charles de Foucauld per raggiungere una conversione personale e pastorale che rende più feconda la missione evangelizzatrice dei fratelli, integrati nella fraternità sacerdotale JESUS CARITAS e sostenuta da essa.

CRITERI PER LA SUA REALIZZAZIONE

- Trovare un posto semplice ma sufficientemente grande perché un gruppo di preti possa vivere insieme durante un mese.
- Le attività del Mese di Nazaret non devono essere troppo sofisticate o estrane alla vita quotidiana del prete, piuttosto facili da realizzare e si possano continuare alla fine del Mese di Nazaret, in modo che questi diventino come delle abitudini per progredire nella vita spirituale normale dei partecipanti.
- I temi della riflessione devono essere fondati sulla Parola di Dio e nei testi sia di Charles de Foucauld come in quelli del Direttorio della nostra Fraternità.
- La pedagogia del mese deve essere attiva e partecipativa: imparare facendo, condividendo, riflettendo e celebrando

- Sia la preparazione come la realizzazione e i progetti del Mese di Nazaret devono essere assunti da tutta la fraternità di una determinata regione, motivando i fratelli che non lo hanno ancora fatto, e aiutandoli dal punto di vista economico e nel sostituirli nelle parrocchie per facilitare la loro partecipazione.
- Per quanto riguarda la data, ogni regione sceglierà quella che gli sembra più appropriata per facilitare la partecipazione dei preti: in estate, in primavera o in autunno.

PROFILO DEL COORDINATORE

- Il coordinatore del Mese di Nazaret è un prete della nostra Fraternità con un certo numero di anni di esperienza pastorale, che ha le seguenti caratteristiche :
- Aver fatto il Mese di Nazaret e aver preso l'impegno nella Fraternità
- Conoscere in profondità la spiritualità di fr. Charles e essere convinto dell'importanza e dell'attualità del suo Carisma per i preti diocesani.
- Avere un'appartenenza attiva ad una fraternità locale.
- Avere un'attitudine ad accompagnare personalmente i fratelli che lo vorrebbero durante il Mese di Nazaret.
- Avere la capacità di lavorare in equipe e saper delegare le responsabilità.

TAPPE NELLA REALIZZAZIONE DEL MESE DI NAZARET

Distinguiamo tre tappe nella realizzazione del mese di Nazaret, tutte ugualmente importanti :

1. PREPARAZIONE

L'équipe regionale, e in modo particolare il Responsabile Regionale, tra le sue funzioni ha l'organizzazione del Mese di Nazaret, dopo un certo numero di anni e finché c'è un numero sufficiente di interessati. Nominerà un'équipe che prenderà in carico la realizzazione di tutte le tappe del mese; questa equipe sarà composta da un coordinatore che risponda al profilo sopra descritto (che può essere il responsabile regionale), un economo e se possibile un terzo fratello che collabora per i temi della riflessione.

All'iniziativa del Responsabile Regionale o dell'Assemblea regionale una data è proposta per la realizzazione del Mese di Nazaret, con almeno un anno di anticipo, specialmente quando avrà un carattere internazionale; sarà nominata l'équipe organizzatrice e l'animatore del Mese di Nazaret. Quando tutto è pronto e confermato, si informi il vescovo del luogo e lo si inviti affinché venga a visitare i fratelli quando gli sembra più opportuno. Nello stesso tempo ogni fratello comunica al suo vescovo la partecipazione al Mese di Nazaret.

Il primo compito di questa équipe è di cercare un luogo adeguato per la realizzazione del Mese di Nazaret, calcolarne il costo, le fonti del finanziamento e fissare la quota che spetta ad ogni partecipante. Eventualmente si può chiedere ad ogni partecipante di dare un anticipo per le spese previste dal Mese di Nazaret. L'informazione sarà data a tutti i Fratelli della Regione e a tutte le Regioni della stessa lingua, per arricchire l'esperienza del Mese di Nazaret con l'internazionalità.

Si entrerà poi nella fase incitazione/motivazioni sia a livello personale che attraverso i mezzi di comunicazioni della diocesi e della stessa Fraternità Sacerdotale. Il Responsabile Regionale inviterà personalmente i fratelli che sono in fraternità da tempo e non hanno ancora fatto questo Mese di Nazaret.

Infine si farà una lista di partecipanti e si invierà loro una lettera motivante, con i dettagli dell'arrivo e della fine del Mese di Nazaret, le possibilità di essere rimpiazzati nelle parrocchie, i mezzi di accesso alla casa dove ha luogo il Mese di Nazaret e tutte le altre informazioni utili.

Sarebbe bene accompagnare questa lettera con un breve programma per preparare la condivisione della storia della propria fede che ogni partecipante farà nella prima settimana del Mese di Nazaret.

Nello stesso tempo l'équipe preparerà i temi, sceglierà coloro che intervengono, visiterà la casa, cercherà le forme possibili di lavoro manuale e contatterà le parrocchie o le comunità nelle quali i fratelli alla domenica celebreranno la messa. Visiteranno i luoghi vicini che potranno essere interessanti sul piano dello scambio di idee, passeggiate o riposo.

Finalmente è utile per la riuscita del Mese di Nazaret che l'équipe organizzatrice prepari una piccola biblioteca ad hoc che sia messa a disposizione dei partecipanti durante il Mese di Nazaret.

2. REALIZZAZIONE

Il testo approvato all'Assemblea di Algeria segnala che il Mese di Nazaret dura circa 4 settimane e le esperienze già fatte fino ad ora ci mostrano che è necessario organizzare queste tappe indicando per ciascuna di esse un obiettivo specifico. La parola "settimana" non significa necessariamente 7 giorni, ma piuttosto un periodo di tempo con un numero variato di giorni.

INIZIO DEL MESE CON L'ACCOGLIENZA DEI PARTECIPANTI

E' importantissimo che l'équipe coordinatrice arrivi un giorno prima per rivedere insieme tutti i dettagli, verificare che tutto sia pronto (camere, lenzuola, necessario per la toilette, l'alimentazione, gli oggetti necessari per la sacrestia, la lavatrice, il proiettore, ecc...) e attendere i fratelli perché si sentano ben accolti e possano installarsi nelle loro camere.

Il primo giorno è innanzitutto una giornata di accoglienza e di installazione che terminerà con un tempo di preghiera per invocare la presenza dello Spirito Santo, o con la celebrazione dell'eucaristia, possibilmente prima della cena. E' pure importante che in questo momento ci sia una breve presentazione personale (nome, diocesi, incarico pastorale, motivazioni e aspettative) ed è pure il momento di dare le indicazioni pratiche sul funzionamento della casa.

Dopo la cena, si dà il tema: 1. INTRODUZIONE DEL MESE DI NAZARET, che comprende la formazione di piccole fraternità se il gruppo dei partecipanti è superiore a 8 partecipanti; la condivisione dei servizi per il mese: liturgia, pulizie, lavori manuali, lavare i piatti, colazione e cena, ecc; in molti luoghi il pranzo è preparato da una persona esterna al gruppo.

PRIMA SETTIMANA : COSTRUIRE LA FRATERNITA'

Questa prima settimana ha come Obiettivo Specifico di iniziare l'integrazione del gruppo e la reciproca conoscenza; rendere grazie per quello che Dio ha fatto in ognuno e creare un ambiente di comunione fraterna che si realizzerà attraverso lo scambio delle storie personali di fede dei partecipanti. Possono utilizzare i documenti inviati anticipatamente. Ognuno avrà a disposizione un'ora per la sua esposizione. Questo scambio durerà 2 o 3 giorni, a seconda del numero dei partecipanti. La settimana terminerà con la storia del cammino di fede di Fr. Charles e con il tema della "preghiera di Abbandono" che fa la sintesi, in un modo ammirabile, della sua spiritualità.

Il giovedì o il venerdì sarà la giornata di deserto, dopo che alla vigilia si sarà data una spiegazione e le motivazioni per realizzarla (10).

A seconda del giorno di inizio del Mese di Nazaret, si può dare al sabato il 4 o il 6 tema : “La meditazione del Vangelo”

La domenica, a secondo delle possibilità, si celebrerà l’eucaristia in una comunità o in una parrocchia vicina; un’occasione per prendere contatto con gli abitanti della zona. Si può pure, in questo giorno, organizzare una passeggiata o visitare un luogo interessante.

SECONDA SETTIMANA . DISCEPOLI DI GESU’, SULLE ORME DI FR. CHARLES

La seconda settimana ha per obiettivo specifico di approfondire i temi propri della nostra spiritualità : la preghiera di abbandono, la giornata di deserto, la meditazione del Vangelo, l’Eucaristia e l’Adorazione, la vita fraterna, la revisione di vita, a partire dall’esperienza spirituale di Fr. Charles.

Abitualmente la dinamica di queste giornate include una esposizione del tema, un lavoro personale o in gruppo a partire da qualche domanda, e se necessaria la condivisione per completare il tutto. Nella seconda parte di questo documento ci sono i testi che gli animatori possono utilizzare per introdurre i temi.

Una giornata di deserto è prevista anche in questa settimana così come la celebrazione eucaristica nelle comunità o parrocchie vicine.

Il sabato di questa seconda settimana ha due attività, una durante la mattinata e l’altra nel pomeriggio. Durante la mattinata si raccomanda di fare un esercizio di Revisione di vita in piccole fraternità e nel pomeriggio sarebbe bene fare una prima valutazione del mese per correggere in tempo gli aspetti che non funzionano bene o aggiungere elementi che migliorerebbero la realizzazione del mese.

TERZA SETTIMANA : “GESU’, MODELLO UNICO”

La terza settimana è un tempo di ritiro in silenzio che inizia il lunedì e termina il sabato nella mattinata con l’eucaristia: Comprende la giornata di deserto senza meditazioni. Il lavoro manuale non domestico è sospeso.

L’Obiettivo Specifico è di contemplare i principali misteri della vita e della missione di Gesù per lasciarsi configurare più profondamente a Lui, nostro Modello Unico e collaborare più efficacemente alla costruzione del Regno.

I temi raccomandati per questo ritiro sono:

- Dio, l’Assoluto, ci ama per primo
- “Amami così come sei” (peccato e perdono)
- L’incarnazione del Figlio di Dio tra i poveri : l’ultimo posto
- La visitazione : portare il Cristo agli altri in silenzio, come Maria
- Gesù a Nazaret : uno stile di vita
- Gesù salvatore : il mistero pasquale
- Evangelizzatori con spirito (EG)
- Rendere grazie e offerta

Colui che accompagna il ritiro darà delle meditazioni ogni giorno, una al mattino e l'altra al pomeriggio, a partire dal Vangelo e dai testi di Fr. Charles. E' consigliato pure durante il ritiro di fare una celebrazione comunitaria del Sacramento della Riconciliazione e una notte d'adorazione eucaristica. Il sabato al pomeriggio si può fare una passeggiata o una gita. La domenica come le settimane precedenti.

Accompagnante:

Il ritiro può essere accompagnato dal Coordinatore del mese, se è preparato a questo, o da un accompagnatore esterno che conosce la spiritualità di Fr. Charles, che conosce pure la dinamica del Mese di Nazaret e assume i contenuti del ritiro ricordato in questo documento.

Per queste ragioni, è preferibile che sia un membro della famiglia spirituale di Charles de Foucauld.

QUARTA SETTIMANA : GRIDARE IL VANGELO CON LA VITA

Questa settimana ha come Obiettivo specifico, di riflettere sulla promozione pastorale della nostra spiritualità per portare un progresso significativo alla missione d'evangelizzazione delle nostre diocesi, in questo tempo e con la nostra cultura.

Dato questo obiettivo, in questo metodo di sviluppo dei temi è buono dare un posto importante alle testimonianze personali, alle esperienze pastorali e al dialogo sul modo migliore per mettere in opera l'evangelizzazione nel contesto politico, sociale e culturale del paese. E' pure il momento migliore per ricevere le visite che possono migliorare, con testimonianze e riflessioni, i diversi temi della settimana.

I contenuti possibili di questa settimana sono :

- Il nostro modo di evangelizzare
- L'opzione per le periferie geografiche e/o esistenziali ; apostolato della bontà
- La fraternità universale : dialogo ecumenico e interreligioso
- I mezzi poveri per annunciare Gesù Cristo

Durante quest'ultima settimana, è raccomandato di fare un secondo esercizio della revisione di vita: Il penultimo giorno è ottimo per raccogliere i frutti del Mese di Nazaret (aspetto soggettivo, spirituale), celebrarlo durante una eucaristia e fare una valutazione delle diverse componenti del Mese di Nazaret (aspetto oggettivo). Durante quest'ultima settimana si possono prendere gli impegni di appartenenza alla Fraternità o nominare quelli che sono decisi a farlo, ma che lo faranno e lo firmeranno davanti a tutta la Fraternità, al momento della prossima Assemblea Regionale.

In qualche paese, alla fine del mese i partecipanti hanno scritto alle fraternità di quel continente. Questo è stato fatto in Africa, con una buonissima accoglienza da parte dei fratelli.

Il Mese di Nazaret termina con la colazione dell'ultimo giorno.

3. CONTINUITA' DEL MESE DI NAZARET NELLA VITA QUOTIDIANA

A livello personale, ogni fratello sarà meglio formato per fare la sua ora di adorazione quotidiana, la meditazione del Vangelo e la giornata di deserto mensile.

La Fraternità locale sarà maggiormente qualificata per la vita fraterna e, in particolare, per la revisione di vita.

A livello di nazione potrà fare una esperienza vissuta in Francia, chiamata "Secondo soffio" per i preti che hanno già fatto il Mese di Nazaret da molti anni. Ha più o meno le stesse caratteristiche del

Mese di Nazaret ma dura solo 15 giorni. Dà più spazio alle testimonianze personali e all'attualità della Chiesa in vista della missione.

E' pure importante produrre un testo come "cronaca del Mese di Nazaret" per condividere l'esperienza dei partecipanti con tutte le Fraternità della Regione o del paese e così motivare i fratelli che non lo hanno ancora fatto, di partecipare al prossimo Mese di Nazaret. Può essere inserito nella pagina Web della Fraternità e essere pubblicato nel Corriere.

In questo stesso spirito, quelli che hanno partecipato al Mese di Nazaret possono motivare gli altri fratelli dando la loro testimonianza personale durante l'Assemblea della Regione seguente, o quella del paese, accompagnata da un video o da un power-point.

ITINERARIO GIORNALIERO

L'équipe organizzatrice prepara un orario quotidiano, per la giornata, in accordo con le tradizioni della Fraternità, il clima del luogo, la cultura del paese, ecc...

Qui vi presentiamo le attività che non possono mancare in ogni Mese di Nazaret: Le domeniche e le giornate di deserto hanno una organizzazione propria:

- L'EUCARISTIA, partecipata inculturata e in accordo con il tema del giorno.
- L'ADORAZIONE EUCARISTICA COMUNITARIA non inferiore ad un'ora.
- LA LITURGIA DELLE ORE (almeno un'ora in comune, le altre in privato).
- I TEMI DI RIFLESSIONE ogni giorno con tre parti: esposizione (non più di 45 minuti), lavoro personale o in piccole fraternità, con la condivisione se è opportuna. Eccetto il giorno prima della giornata di deserto, si daranno solo due temi poiché è conveniente dare una spiegazione sulla giornata di deserto, nel pomeriggio o in serata.
- TEMPO PER IL LAVORO MANUALE e gli spostamenti corrispondenti, se si fanno al di fuori della casa (in totale due o tre ore).
- TEMPO PER I LAVORI DOMESTICI (pulizia della casa, preparazione dei pasti).
- TEMPI LIBERI.

In ogni caso, conviene rispettare il silenzio al mattino fino a colazione, durante il tempo della siesta e la notte dopo cena, a meno che il gruppo non si sia accordata per fare una attività particolare.



Francia :
Mese di Nazaret 2013.
Visita a Viviers

Presentazione delle Discepoli del Vangelo

La nostra esperienza inizia nel 1973 quando un piccolo gruppo di sorelle, desiderose di vivere in modo autentico e rinnovato la vita religiosa, ha raccolto gli appelli del Vangelo e le istanze del Concilio Vaticano II.

Il 20 gennaio 1975 il Vescovo di Treviso, mons. Antonio Mistrorigo, ci ha riconosciuto come Pia Unione. La prima parrocchia che ci ha ospitato è stata la comunità cristiana di Villarazzo, frazione di Castelfranco Veneto (Treviso). Fin dall'inizio, grazie a Spello e a Carlo Carretto, e nel corso degli anni, abbiamo conosciuto la figura di Charles de Foucauld. Nella sua esperienza spirituale abbiamo individuato gli aspetti che hanno dato forma al nostro carisma: **la preghiera comunitaria quotidiana e l'Adorazione eucaristica per contemplare**, con lo sguardo di Dio e in uno spirito fraterno, gli appelli della storia; **l'accoglienza** nelle nostre piccole fraternità di sorelle e fratelli bisognosi; **l'annuncio del Vangelo secondo lo stile ordinario di Gesù a Nazareth**.

Le nostre piccole fraternità sono inserite nella vita pastorale delle parrocchie, dove è nostro impegno avere un'attenzione particolare ai poveri e agli ultimi. Ci manteniamo con il nostro lavoro, secondo le attitudini professionali di ciascuna.

Nel dicembre 2000 siamo state riconosciute come Istituto religioso di diritto diocesano, dal Vescovo di Treviso, Mons. Paolo Magnani, il quale ha approvato anche le nostre Costituzioni e il Direttorio. Nel 2007 a Tamanrasset, in Algeria, siamo entrate a far parte dell'*Association Famille Spirituelle Charles de Foucauld*.

Oggi la fraternità principale si trova a Castelfranco Veneto (Treviso). Altre fraternità locali sono presenti nelle diocesi di Treviso, Belluno, Milano, Torino, Viviers e Marsiglia (Francia). Il prossimo settembre apriremo una fraternità in periferia di Tirana, in Albania, e avvieremo una seconda presenza in un'altra periferia di Milano. Nel 2020 abbiamo in progetto di aprire una fraternità ad Algeri, in Algeria.

In particolare in questi anni la nostra fraternità si è impegnata nell'approfondimento degli scritti di Charles de Foucauld attraverso la lettura personale e comunitaria, anche con i laici, dei suoi testi, e curando la traduzione italiana e la pubblicazione degli scritti in francese. Crediamo che anche questo sia un servizio all'evangelizzazione.

Gli appelli dell'immigrazione, delle differenze culturali e religiose, le nuove forme di povertà e marginalità nei luoghi dove viviamo, ci hanno condotto a sperimentare diverse forme di accoglienza, attraverso le quali abbiamo cercato di coinvolgere giovani e adulti per favorire contesti di conoscenza reciproca e amicizia.

Continuiamo a credere nell'importanza di spenderci nella cura e nell'accompagnamento spirituale di giovani e adulti, condividendo la preghiera, l'ascolto del Vangelo, la contemplazione dei fatti della vita e l'esperienza della vita fraterna.

Incontro famiglia spirituale italiana Charles de Foucauld - Tre Fontane 11 maggio 2019

Intervento del Card. Angelo de Donatis, Vicario generale della Diocesi di Roma

Riflettendo in questi ultimi giorni sul tema del nostro incontro (grazie per il vostro apporto, è stato bello conoscere un po' della vostra vita al cuore stesso della Chiesa italiana!) mi si è fatto pian piano chiaro il desiderio di allargare ancora i confini...

Come riflettere su una Chiesa e sulla nostra partecipazione alla sua vita separandola dal contesto in cui si trova oggi ad annunciare Gesù di Nazareth crocifisso e risorto?

Non preoccupatevi, non intendo fare un'analisi della situazione socio-politica italiana! Non ne sarei capace e non è questo il nostro scopo... però posso ben immaginare che tutti voi soffriate un po' negli ultimi mesi e che vi stiate seriamente chiedendo se gli italiani abbiano mai ascoltato una pagina di vangelo come Mt 25...

Per andare avanti nel nostro riflettere ho scelto alcuni punti dell' **Evangelii gaudium**, quelli che, guarda caso, trattano della vita sociale e politica, ma anche, di riflesso, della Chiesa.

Forse li sapete a memoria, ma è bene riprenderli insieme e ascoltarli sulla filigrana della vita di Charles de Foucauld che, dopo Gesù, è colui che ci riunisce qui oggi.

Il tempo è superiore allo spazio

223: *Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.*

Riandiamo a fr. Charles, alla sua vita donata. Uno degli aspetti di questa vita che più colpisce chi viene a la sfida della differenza nella società di questi nostri giorni. Ci sentiamo spesso come pesci fuor d'acqua e la grande tentazione è quella di cedere all'istinto di "opporci", di "far vedere che esistiamo"... dimenticare la strada del discernimento continuo e dell'amore anche per il nemico. Altri creano paurosi nemici per diffondere le loro idee, ma la scelta della fraternità universale non è così semplice neppure per noi... Immagino ancora che anche tra voi, tra i differenti gruppi della vostra grande Famiglia, la differenza sia di casa e... spero possa generare nuova vita!

La realtà è più importante dell'idea

233: *Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: « In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio » (1*

Gv 4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillennaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo. Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo.

Se c'è una parola che può fare il legame tra i diversi gruppi che voi rappresentate, credo sia "incarnazione"... In questo senso voi custodite per la Chiesa un tesoro di cui siete responsabili e di cui non avrete mai finito di comprendere il senso. I vostri stessi luoghi di vita, le vostre scelte lavorative, la compagnia delle donne e degli uomini negli ambienti in cui vivete vi stimolano a cercare in continuazione come la Parola oggi chiede di divenire Carne attraverso la disponibilità di chi lascia da lei cesellare e abitare. Se la Parola diviene Carne tutto diventa possibile nell'amore, senza schemi e senza ricorso ai vecchi modelli. Come con i dodici, Gesù contatto con lui è il desiderio di avere dei compagni di percorso, dei fratelli. Desiderio custodito per anni nel cuore, accarezzato, colorato da una fervida immaginazione, inquadrato già da possibili regole ... a volte quasi realizzato e poi sfumato a causa di mille difficoltà...

Fino a quando il "chicco di grano" non ha accettato di pazientare e sottomettersi agli avvenimenti, di dissolversi nell'oblio totale di sé fino ad una morte violenta e dolorosa, è rimasto intrappolato nella solitudine. Occorreva il **tempo** "necessario a morire" perché un processo di vita potesse iniziare e portare frutto e quel frutto, oggi, siamo anche noi!

Quando ci assale la preoccupazione, direi anche la tentazione, di risolvere rapidamente e bene le situazioni delle persone con cui veniamo a contatto, possiamo interrogarci sulla nostra ansia di potere e di "occupare spazi", di trovare una "sistemazione" perfino all'interno della Chiesa...

L'unità prevale sul conflitto

228: *La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto.*

In questo senso fr. Charles ci è maestro attraverso la sua relazione con le genti dell'Islam. Evidentemente lui le ha incontrate attraverso il bagaglio culturale e religioso di un uomo della sua epoca, ha pensato a delle possibili conversioni, ha perfino battezzato! La realtà lo ha "abbassato" a una condivisione di vita, ad un'amicizia fedele. Fr. Charles ha sperimentato la "convivialità delle differenze" come diceva don Tonino Bello,...

Per noi, ancora prima che con le persone di fede islamica, un'infinita varietà di differenze è presente già all'interno delle nostre comunità ecclesiali. Sembra quasi che il Vangelo generi la differenza... ed inviti ciascuno a viverla al massimo grado e, nello stesso tempo, con la massima umiltà. Ancora di più sperimentiamo continua incessantemente a stimolarci: "Vi ho dato un suggerimento" (Gv. 13) ... adesso trovate voi il modo migliore per oggi, non c'è limite...

Il tutto è superiore alla parte

235: *Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili.*

Uno sguardo del cuore profondo, contemplativo, ci permetterà di passare in continuazione dal particolare all'universale e viceversa... Anche in questo possiamo imparare da fr. Charles e sognare in grande partendo da situazioni semplici, normali, forse anche difficili. Ma, ancor prima possiamo imparare da Gesù che osservava una donna impastare il pane e vi scorgeva lievitare il Regno, vedeva una vicina scopare casa per cercare una moneta ed era avvolto dall'amore misericordioso di suo Padre.

Nulla è mai troppo stretto per non poter contenere l'universale. Il cuore di chi sceglie Nazareth, come il cuore di Maria, si dilata a custodire perfino il futuro e da quel futuro ritorna per abitare il presente, qualsiasi presente, con amore...

PS: *Oltre a questa meditazione Don Angelo ci ha commentato il discorso del Papa ai preti di Roma del 9 maggio 2019. Lo potete scaricare dal sito Santa Sede.*



Lettera delle Famiglie Italiane a Papa Francesco



Famiglia Spirituale Italiana Charles de Foucauld

Carissimo PADRE,

L'Assemblea della Famiglia Spirituale Italiana Charles de Foucauld riunitasi presso la Fraternità delle Piccole Sorelle di Gesù a Tre Fontane, nei giorni 10/12 Maggio 2019, si è ritrovata intorno al tema : *“Come vivere/portare la spiritualità foucauldiana nella Chiesa italiana, alla luce del magistero di Papa Francesco, in particolare come essere chiesa nei luoghi in cui la chiesa non è strutturata (nelle periferie, tra chi è lontano...) e tra i giovani (cfr. sinodo dei giovani)”* in un confronto con il card. Angelo de Donatis, Suo Vicario Generale per la Diocesi di Roma, che ci ha invitato ad allargare i confini alla luce della **Evangelii Gaudium** sulla “filigrana della vita di fratel Carlo di Gesù” con un riferimento particolare ai quattro temi da Lei indicati ai n. 223; 228; 233 e 235.

Inoltre ci ha commentato il discorso che Lei ha tenuto nell'incontro del 9 maggio a San Giovanni in Laterano ai sacerdoti della sua Diocesi, e che abbiamo sentito profondamente rivolto a noi : “siamo chiamati a reggere lo squilibrio delle Beatitudini”, non possiamo averne paura, siamo chiamati a prenderlo in mano, a viverlo così come lo ha vissuto fratel Carlo, così come lo sta vivendo Lei.

Proprio il confronto sulle sue parole ci ha portato ad interrogarci e a dichiararle la nostra massima vicinanza e a portare il nostro sostegno senza condizioni alla vostra attività pastorale oltre che dichiararle il nostro enorme ringraziamento per la sua vicinanza alla spiritualità di Fratel Carlo di Gesù; per la sua apertura alla Fraternità Universale; per la gioia solare positiva che esprime; per il suo sostegno con parole ed azioni nei confronti degli ultimi; per il suo Sguardo Contemplativo che rende incarnata la Speranza e ci spinge verso le “diversità in Dialogo”, “lavorando insieme con coraggio per la giustizia e la pace”.

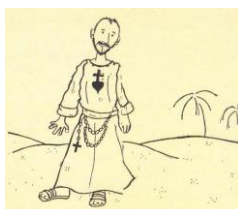
Vogliamo ribadirle il **Grazie** per tutti i gesti e le parole di vicinanza e di tenerezza nei confronti di chi viene messo ai margini; desideriamo condividere con Lei la nostra sofferenza per tante scelte e prese di posizione di un “pezzo” del nostro Paese che da spazio alle paure, alle chiusure, alla rabbia e all'intolleranza e che cerca di mettere a tacere il lato buono del cuore del nostro popolo, la sua capacità di accoglienza e di solidarietà. Siamo infatti testimoni di tanti gesti belli, silenziosi sia in ambito ecclesiale che non : persone che osano esporsi, donarsi nel servizio di fratelli e sorelle in difficoltà e di questo benediciamo il Signore.

Noi siamo al suo fianco, camminiamo insieme a Lei, assicurandole il nostro ricordo orante quotidiano per la sua persona e tutte le sue intenzioni. E Lei benedica tutta la nostra famiglia spirituale che segue Gesù sulle orme del Beato Charles de Foucauld.

Famiglia Spirituale Italiana
Charles De Foucauld

INDICE

Lettera alle Fraternità	3
Assemblea Internazionale di Cebu' :	
1. Rendiconto Aurelio	5
2. Lettera da Cebu'	9
3. Sacerdoti diocesani missionari alla luce del Beato Ch. de Foucauld	12
4. Una Chiesa che esce all'incontro	23
5. Il senso missionario del prete diocesano	27
6. Il Mese di Nazaret	32
Le Discepole del Vangelo	39
Incontro famiglia spirituale italiana	40
Lettera a Papa Francesco	43



chi avesse bisogno del numero del conto corrente della Fraternità Sacerdotale per la sua quota annuale o per un dono :

Conto della Fraternità Italiana:
intestato a FARESIN Vincenzo
Via Chiesa 5
VALDAGNO VI
IT08 Y083 9960 8210 0000 0111 004
Cassa rurale ed artigiana di Brendola
Agenzia Maglio di Sopra

***A causa di Gesù
e del Vangelo
Per essere fratelli
di tutti gli uomini
Abbandonandoci
al Padre
Nel cuore del mondo
e della Chiesa
Nello spirito di
fratel Carlo***

**Padre mio,
io mi abbandono a Te,
fa di me ciò che Ti piace;
qualunque cosa Tu faccia di me,
Ti ringrazio.**

**Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la Tua volontà si compia in me
e in tutte le Tue creature:
non desidero niente altro, mio Dio.**

**Depongo la mia anima nelle tue mani,
Te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché Ti amo.**

**Ed è per me
un'esigenza d'amore il donarmi,
il rimettermi nelle Tue mani,
senza misura,
con una fiducia infinita,
poiché Tu sei
Padre mio.**

Fratel Charles di Gesù